

LIBRI, BIBLIOTECHE E CENSURA: IL TEATINO JOSEPH STERZINGER A PALERMO (1774-1821)*

Nicola Cusumano

1. *L'espulsione dei Gesuiti e la fondazione della Biblioteca regia di Palermo*

Il Sacerdote Tommaso M. Angelini, Custode della Reale pubblica Libreria del Senato di questa cittade [l'attuale Biblioteca comunale di Palermo], con ogni ossequio ricorrendo a V.E. espone ch'essendosi sparsa voce che la Maestà del Re nostro Signore abbia determinato di abolire il Tribunale della Inquisizione in questo Regno, ne seguirà che non avranno più alcun destino tutti que' libri, li quali trovansi nel detto Tribunale, per qualunque sia titolo pervenutigli. Supplica pertanto l'Oratore V.E. acciò resti servita ordinare che, qualora sarà per avverarsi la succennata abolizione, gli sopradetti libri si diino alla menzionata Libreria, affinché in tale guisa sieno in più sicura custodia, quanto men sien tali, che non conviene essere in mano di chicchessia, e servir possano insieme all'uso opportuno, e lecito della Gente di Lettere, che li richiederà pe' suoi studi. Ch'è quanto spera il ricorrente, mentre supplica l'Altissimo¹.

Questa supplica, indirizzata dal primo custode della Biblioteca comunale di Palermo al viceré Caracciolo in data 25 marzo 1782, riceveva una risposta soltanto il 28 febbraio 1783: il viceré comunicava un dispaccio reale del 15 dello stesso mese con cui il sovrano, in riferimento alla domanda di Angelini di «passarsi alla Pubblica Biblioteca i libri, e manoscritti, che sono nell'abolito S. Offizio», ordinava che fossero incaricate «due persone dotte, e di probità di visitare tali libri, e manoscritti, per passarvi quelli, che si stimeranno convenienti alla pubblica Biblioteca, e sigillarvi gl'altri, e tenersi a disposizione di S.M.»². Alla richiesta di Angelini si era aggiunta, nel frattempo, quella del pretore della città duca di Camastra, perché assieme ai libri si consegnassero anche i ma-

* Il presente contributo è reso possibile grazie al reperimento di inedite fonti custodite presso l'Archivio storico dell'Università di Palermo. Ringrazio i professori Orazio Cancila e Antonino Giuffrida per aver facilitato il mio lavoro in questo archivio. Abbreviazioni utilizzate: Asp, *Cspi* = Archivio di Stato di Palermo, *Commissione suprema di pubblica istruzione ed educazione*; Asu = Archivio storico dell'Università di Palermo; Bcp = Biblioteca comunale di Palermo; Bcrs = Biblioteca centrale della Regione siciliana.

¹ Bcp, *Indice e giuliana, indi Documenti che servono per la storia della pubblica Libreria di Palermo*, ms. Qq. G. 96, f. 356.

² Ivi, f. 357.

noscritti. La scelta del viceré, come comunicato al pretore, ricadeva sull'abate basiliano Eutichio Barone e sul canonico Gaetano Barbaraci³. Nonostante la supplica fosse esaudita solo in parte, a causa dell'atteggiamento ostruzionistico degli avvocati fiscali del Real patrimonio e della Regia gran corte, che impedirono l'accesso nell'archivio segreto dell'Inquisizione, una notevole quantità di libri, tra cui alcuni volumi contenenti gli atti del Sant'Uffizio siciliano, fu salvata dalla commissione Barbaraci-Barone e confluita nelle scaffalature della Biblioteca del Senato in data 28 febbraio 1783. Libri che sfuggivano così al solenne rogo del 27 giugno dello stesso anno, col quale si celebrava il momento conclusivo dell'Inquisizione, la cui precedente abolizione era stata al centro di un'accurata descrizione di Caracciolo a D'Alembert ripresa dal «*Mercure de France*»⁴.

La supplica di Angelini rientrava tra le numerose richieste finalizzate all'incremento librario della biblioteca in cui egli prestava servizio⁵. A Palermo, prima della fondazione della Biblioteca del Senato, la domanda crescente di cultura poteva essere soddisfatta soltanto dalla Biblioteca di San Filippo Neri dei pp. dell'Oratorio, sorta nel 1647 grazie al sacerdote Francesco Sclafani, che aveva donato la sua corposa raccolta di libri⁶. Quanto alle biblioteche dei Gesuiti (del Collegio Massimo e di Casa Professa), dei Teatini, dei Domenicani

³ Cfr. F. Renda, *L'Inquisizione in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1997, pp. 190-193.

⁴ «*Mercure de France*», 1° juin 1782, pp. 42-44. La lettera del Caracciolo era stata pubblicata pure negli *Acta historico-ecclesiastica nostri temporis*, vol. IX, p. 74. Sul Caracciolo e l'abolizione dell'Inquisizione, cfr. E. Pontieri, *La soppressione del tribunale del Sant'Uffizio in Sicilia*, in Id., *Il riformismo borbonico nella Sicilia del '700 e '800*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1961, p. 174. Renda asserisce che la commissione Barbaraci-Barone salvò dalle fiamme l'archivio delle cause forensi e l'archivio della ricevitoria del Santo Ufficio, che sono infatti conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo: «Il danno del rogo fu quindi limitato alla perdita dell'archivio dei processi per reati di sola fede» (Id., *L'Inquisizione in Sicilia*, cit., p. 193). Sulla fine dell'Inquisizione in Sicilia, cfr. V. La Mantia, *Origine e vicende dell'Inquisizione in Sicilia*, Palermo, 1977 (precedentemente pubblicata, con lo stesso titolo, in «*Rivista storica italiana*», III, 1886, pp. 481-598), e Id., *L'Inquisizione in Sicilia: serie di rilasciati al braccio secolare (1487-1732). Documenti su l'abolizione dell'Inquisizione in Sicilia (1782)*, Palermo, 1904, pp. 236-237.

⁵ Sulla fondazione della Biblioteca del Senato, cfr. T.M. Angelini, *Orazione pel riaprimiento della Pubblica Libreria di Palermo, recitata il dì XXV aprile MDCLXXV*, Palermo, 1780, e N.D. Evola, T.M. Angelini e la Biblioteca Comunale di Palermo, in «*Accademie e biblioteche d'Italia*», II, 1928, 2.

⁶ Seppur per quattro ore al giorno, era stata a lungo l'unica a garantire al pubblico la consultazione. Fu qui che Domenico Scinà poté leggere i «più utili libri in ogni maniera di sapere», e qui «crebbero al sapere i migliori ingegni», formati sui volumi adottati dal sacerdote Antonino Barcellona, l'insigne biblista sfuggito in gioventù dalla «gabbia» scolastica grazie al matematico Nicolò Cento, che lo aveva introdotto al pensiero di Newton e di Leibniz (D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, introduzione di V. Titone, Palermo, Edizioni della Regione siciliana, 1969, III, p. 204). Su Bar-

e dei Minimi di San Francesco di Paola, esse si aprivano solo saltuariamente a qualche privilegiato visitatore. Esistevano inoltre alcune biblioteche private, la cui storia si intrecciava indissolubilmente con la parabola terrena dei fondatori, destinate a scomparire o comunque soggette a pesanti smembramenti, come denunciato dal diplomatista Domenico Schiavo⁷.

Fu solo a partire dalla fine degli anni Sessanta, in seguito all'espulsione dei Gesuiti, con il conseguente dibattito che si sollevò in merito ai destini dei beni dell'ordine, che si ebbe un'opportunità senza precedenti di incrementare il numero dei volumi delle biblioteche del Regno⁸. Un'*Istruzione* fornita dal Tanucci a completamento dell'ordine reale di espulsione del 31 ottobre 1767, che definiva le modalità dello sfratto, contenente pure una richiesta esplicita rivolta ai commissari di «suggellare gli archivi, le scritture di qualunque sorta, la libreria comune, i libri e gli scritti e le officine tutte», rendeva bene il senso di una misura precauzionale volta alla tutela di un patrimonio che senza i necessari provvedimenti rischiava di disperdersi⁹.

In effetti, l'espulsione della Compagnia di Gesù fu destinata a movimentare come mai era stato prima il mercato librario, che fu contrassegnato anche dalla vendita sotto banco di numerosi volumi che erano stati sottratti alle confi-

cellona, cfr. pure G.E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*, Napoli, 1818, e M. Mira, *Bibliografia siciliana*, Palermo, 1873, *ad vocem*.

⁷ Nel giro di pochi anni si assistette, impotenti, alla partenza di «non meno di sette ben magnifiche librerie»: le biblioteche di Giovan Battista e Francesco Caruso, acquisite dall'Università di Catania, di Giacomo Longo, trasferita a Messina, dell'arcivescovo di Monreale monsignor Francesco Testa, di Pietro Schiavo, di Antonio Mongitore, parti della quale finirono fuori Regno, del vescovo di Patti Carlo Mineo e del vescovo di Agrigento Andrea Lucchese (D. Schiavo, *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, Palermo, 1764, p. 44). Un'altra biblioteca privata destinata allo smembramento fu quella di Martino La Farina, che aveva precedentemente incorporato le due librerie di Filippo Paruta e di Mariano Valguarnera (D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria*, cit., I, p. 65). Sulla Biblioteca Lucchesiana di Agrigento, cfr. D. De Gregorio, *La Biblioteca Lucchesiana*, Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, 1993. Della biblioteca privata del principe Filangeri di Cutò sappiamo che andò a ingrossare le raccolte della Biblioteca del Senato, mentre di quella del marchese Girolamo Settimo di Giarratana – che, secondo Scinà, dovette essere «ricca di molti codici e di manoscritti pregevolissimi» – è il danese F. Münter a narrare come, in seguito alla morte del nobile, gli eredi decidessero di proibirne la consultazione (*Viaggio in Sicilia di Federico Münter. Tradotto dal tedesco dal Tenente Colonnello d'Artiglieria Cav. D. Francesco Peranni. Con note aggiunte dal medesimo*, Palermo, 1823, p. 14).

⁸ Sull'espulsione dei Gesuiti dalla Sicilia, cfr. F. Renda, *L'espulsione dei Gesuiti dalle due Sicilie*, Sellerio, Palermo, 1993, e Id., *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti in Sicilia*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1974.

⁹ Le *Istruzioni di ciò che dovranno eseguire i ministri incaricati per lo sfratto e per lo sequestro de' beni e capitali de' gesuiti di questo regno in generale* sono state pubblicate in F. Renda, *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti in Sicilia*, cit., p. 256.

sche; circostanza confermata da un documento a firma del Caracciolo, nel quale si quantificavano le somme e i legati destinati alla Biblioteca regia dal giorno dell'espulsione dei Gesuiti sino al 1781 e si asseriva che le erogazioni erano finalizzate alla «ricuperazione di vari libri, che erano stati derubati di detta Libreria [dell'ex Collegio Massimo dei Gesuiti], e la compra di quei che da' medesimi Espulsi erano stati venduti»¹⁰; volumi che avevano trovato una destinazione con la compiacenza di qualche padre della Compagnia, il quale, in seguito allo sfratto, aveva evidentemente considerato tutt'altro che deprecabile l'idea di svendere parte del patrimonio del Collegio palermitano per raccogliere del denaro. Il viaggiatore danese Friedrich Münter, giunto a Palermo nel 1785 con l'intenzione di stringere contatti coi «fratelli» della «libera muratoria», spentisi presto gli entusiasmi dinanzi al caos della costellazione massonica siciliana, non potrà fare a meno di annotare l'indecorosa fine di parte di quel patrimonio librario, scrivendo che «i duplicati ove si trovavano singolari libri furono venduti a persone come carte d'avvolgere»¹¹.

Già prima dell'espulsione, quello del mercato clandestino era stato un fenomeno tutt'altro che marginale, rappresentando spesso l'unico modo per reperire dei testi altrimenti proibiti, su cui si erano appuntate le attenzioni degli uomini di lettere che avevano sentito forti le suggestioni d'oltralpe. Del resto, anche in altre parti d'Italia, soprattutto a partire dagli anni Quaranta, l'inarrestabile flusso di libri a stampa e manoscritti introdotti clandestinamente aveva reso in parte vana ogni proposta di provvedimenti censori. Divenne frequente per i revisori trattare con gli autori e i librai, che potevano così ottenere i permessi di pubblicazione e di vendita; in qualche frangente, questa vicinanza si tradusse in un aggiramento della censura in relazione alla produzione francese, che rappresentava la componente moderna del loro comune bagaglio culturale. Più in generale, uno iato necessario separava ormai «norma e comportamento, gli aspetti repressivi dell'organizzazione ecclesiastica dagli atteggiamenti correnti dei lettori più avveduti», come ha sostenuto R.

¹⁰ Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 1778 e 1779 per tutto l'anno 1787 e 1788*, f. 135.

¹¹ *Viaggio in Sicilia di Federico Münter*, cit., p. 9. Sul Münter in Sicilia, cfr. ora V. Sciuti Rusi, *Riformismo settecentesco e Inquisizione siciliana: l'abolizione del «terribile monstre» negli scritti di Friedrich Münter*, in «Rivista storica italiana», CXV, 2003, I, pp. 112-148. Sul viaggio italiano di Münter, cfr. C. Francovich, *Storia della massoneria in Italia dalle origini alla rivoluzione francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. 381-433; più recentemente, cfr. G. Giarrizzo, *Massoneria e Illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1994, e A.M. Rao, *La massoneria nel Regno di Napoli*, in *Storia d'Italia, Annali*, 21, *La Massoneria*, a cura di G.M. Cazzaniga, Torino, Einaudi, 2006, pp. 539-540; cfr. pure N. Perrone, *La Loggia della Philantropia*, Palermo, Sellerio, 2006. Più in generale, sul significato dei viaggi massonici nel Mezzogiorno d'Italia, cfr. P.Y. Beaurepaire, *Grand Tour, République des Lettres e reti massoniche: una cultura della mobilità nell'Europa dei Lumi*, in *La Massoneria*, cit., pp. 31-49.

Pasta in uno studio su Giuseppe Pelli, che dal 1771 fu revisore delle stampe «alla macchia» a Firenze¹².

Persino negli ambienti del Sant'Uffizio, a riprova di una prassi sempre più sciolta dai legacci delle prescrizioni dottrinali, una curiosità ormai onnivora per le novità della produzione dell'Europa continentale e la fitta trama di rapporti tra eruditi giocarono nel Settecento un ruolo sempre maggiore rispetto all'originaria istanza della difesa dell'ortodossia.

Il caso più significativo in Sicilia è quello che conduce alla complessa personalità di monsignor Salvatore Ventimiglia, erudito filogiansenista e massone, vescovo di Catania, arcivescovo di Nicomedia e ultimo inquisitore generale a reggere sino all'anno della soppressione il supremo istituto per la difesa dell'ortodossia religiosa nell'isola (1776-82). Questi allentò visibilmente la già debole morsa del tribunale sul versante della censura e del sequestro dei libri, che continuarono a penetrare nel mercato clandestino attraverso la corsia preferenziale della massoneria, da lui utilizzata negli anni catanesi per l'arricchimento della sua biblioteca personale.

È noto come Ventimiglia lasciasse all'Università di Catania la sua privata raccolta (1783), composta dei più svariati autori, dai teologi protestanti agli enciclopedisti, vero e proprio centro di irradiazione culturale per molte genera-

¹² Pelli, che non mise mai in dubbio l'utilità della censura, lasciò a un imponente diario personale il compito di raccogliere le sue più autentiche inclinazioni culturali e letterarie; appassionato sostenitore di d'Alembert e del filone pornografico, di cui fu aggiornato conoscitore, fu avido lettore del *De l'esprit* di Helvétius, che, in seguito alla condanna pontificia del gennaio 1759, avrebbe venduto «ad uno meno scrupoloso di me» (R. Pasta, *Dalle carte di Giuseppe Pelli: lettura e censura a Firenze*, in *Gli spazi del libro nell'Europa del XVIII secolo*, Atti del convegno di Ravenna [15-16 dicembre 1995], a cura di M.G. Tavoni e F. Waquet, Bologna, Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Soprintendenza per i beni librari e documentari, Pàtron editore, 1997, p. 166). Per un'introduzione al tema dei libri e della censura, cfr. M. Infelise, *I libri proibiti. Da Gutenberg all'Encyclopédie*, Roma-Bari, Laterza, 2004; il testo di Infelise contiene una bibliografia relativa ai contributi che la storiografia più recente ha sviluppato sulla censura libraria in età moderna e sui temi ad essa correlati. Sulle riforme della censura attuate negli Stati italiani tra Sei e Settecento, cfr. A. Machet, *Censure et librairie en Italie au XVIII^e siècle*, in «Revue des Études Sud-Est Européennes», X, 1972. Estremamente interessante per la comprensione della dimensione culturale di un revisore del Settecento veneziano è la pubblicazione del volume di C. Lodoli, *Della censura dei libri 1730-1736*, a cura di M. Infelise, Venezia, Marsilio, 2001. Cfr. pure di M. Infelise, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, Angeli, 1991, in particolare il II capitolo (*La censura*). Tra i vari studi rivolti alle riforme delle norme di stampa nell'Italia settecentesca, cfr. M.A. Timpanaro Morelli, *Legge sulla stampa e attività editoriale a Firenze nel secondo Settecento*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXIX, 1969, e L. Braidà, *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*, Firenze, Olschki, 2002. Sulla Congregazione dell'Indice, cfr. il recente lavoro di H. Wolf, *Storia dell'Indice. Il Vaticano e i libri proibiti*, Roma, Donzelli, 2006. Sulla situazione del napoletano rinviamo alle pagine seguenti.

zioni di studiosi; eco dello spregiudicato atteggiamento del vescovo della città etnea si trova nelle compiaciute testimonianze dei contemporanei, come in quella del barone prussiano Joseph Hermann von Riedesel, che ricordava come questi osasse «esporre nella sua biblioteca [...] le raccolte complete delle opere di Voltaire, del cittadino di Ginevra e di Helvétius»¹³.

Tornando alla questione principale qui affrontata, è alla concitata e incerta fase che seguì la confisca dei beni e l'espulsione dei Gesuiti che occorre ricondurre l'insistita attenzione che, per conto della Biblioteca del Senato, Angelini rivolgeva ai volumi accumulati nella Libreria del Collegio Massimo. Il bibliotecario pensava probabilmente che la disposizione governativa che nel 1778 aveva disciplinato la spinosa questione dei libri delle ex case gesuitiche del Regno, con l'affidamento del patrimonio del Val di Mazara a Palermo, del Valdemone a Messina e del Val di Noto a Catania, lasciasse ancora spazi di negoziazione alla sua iniziativa¹⁴.

Ma a frustrare le mire di Angelini risulterà determinante il ruolo assunto in questi anni dalla costituenda Biblioteca regia, retta dal teatino Joseph Sterzinger¹⁵. L'erudito tedesco, che nel 1778 iniziò a occuparsi della biblioteca e che dal 1787 al 1799 avrebbe ricoperto pure la carica di revisore unico «de'

¹³ La notizia è in H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo* (1955), Palermo, Sellerio, 1988, p. 384. E se Giovanni Gambini, il giacobino «rousseauista» che divenne funzionario della Repubblica Cisalpina, nelle sue *Memorie*, in cui faceva riferimento alle conversazioni serali tra eruditi ospitati nello studio di Ventimiglia, testimoniava che le idee d'oltralpe «s'introducevano a Catania con il contrabbando dei libri», mi sembra si possa concordare con F.S. Romano circa l'estensione del significato del termine «contrabbando» a una pratica più ampia, che comprenda – è mio parere – non soltanto le «domestiche licenze», ma soprattutto l'indefessa attività dei librai che facevano spola tra l'isola e il continente e quella latomistica dei liberi muratori provenienti dai paesi europei, che percorsero la Sicilia in lungo e in largo a partire dalla metà del Settecento facendosi strumento di diffusione e di conoscenza delle avanguardie culturali. Su questo, cfr. S.F. Romano, *Intelletuali riformatori e popolo nel Settecento siciliano. Clero ribelle, contadini affamati e artigiani in rivolta e le origini dell'idea moderna di nazione siciliana*, Pisa, Pacini editore, 1983, p. 312.

¹⁴ Asp, *Cspi, Registro di Consulte* (1778-1779), b. 5, f. 82. Parte del fitto carteggio di Angelini relativo alla richiesta di concessione della biblioteca gesuitica del Collegio Massimo si trova in Bcp, *Indice e giuliana*, cit.; cfr. anche T.M. Angelini, *Orazione pel riaprimiento della Pubblica libreria di Palermo, recitata il dì XXV aprile MDCLXXV*, cit.

¹⁵ Nel 1954 Nicolò Domenico Evola pubblicò un breve articolo mirante a far luce su alcuni aspetti dell'attività del teatino a Palermo, che resta a tutt'oggi l'unico studio sul tedesco e sulla sua lunga permanenza in Sicilia (N.D. Evola, *P. Giuseppe Sterzinger bibliotecario*, in «Atti dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo», s. IV, XV, 1954, fasc. II, parte II, pp. 183-206). Su J. Sterzinger, cfr. pure G. Lagumina, *P. Giuseppe Sterzinger e gli studi di bibliografia siciliana nel XV secolo*, in «Archivio storico siciliano», XI, 1887, pp. 1-39, e la tesi di laurea di G. Camarrone, *Padre Giuseppe Sterzinger: bibliotecario e bibliografo*, Università degli studi di Palermo, a.a. 1949-50, relatore N.D. Evola.

libri venuti da fuori Regno», si rivelerà nel tempo l'uomo più adatto alla crescita dell'importante istituto culturale cittadino, favorito nella sua opera dalle massime autorità di governo, come il Caracciolo e il Caramanico, e da personaggi come il Torremuzza, erudito ed esperto di antiquaria e numismatica, e il giudice della Regia monarchia Alfonso Airoidi, appartenenti alla generazione formatasi negli anni Quaranta nel Collegio dei Nobili dei Teatini¹⁶.

Incaricato dal re di scegliere i libri da destinare alla sua biblioteca e a quella del Senato, pare che Sterzinger mostrasse scarsa propensione a separarsi dai volumi di cui disponeva, costringendo Angelini a reiterare al sovrano le proprie richieste¹⁷. Se è vero che alla fine, in seguito a un viaggio alla corte di Napoli, dove raccolse l'interessamento del Tanucci, anche questi poté giovare di parte dei volumi contesi, conseguendo una parziale vittoria su Sterzinger – che comunque manteneva il grosso del patrimonio librario di provenienza gesuitica –, è altrettanto evidente il crescente prestigio acquisito dalla biblioteca retta dall'erudito teatino nella fase di schermaglia con Angelini. Come nel caso della Biblioteca della Badia dei pp. olivetani di Santa Maria del Bosco, di cui da Napoli si lasciava al tedesco l'agio di disporre per sé e, soltanto in seguito, per le esigenze della Biblioteca del Senato (1° settembre 1781)¹⁸.

Anche dalle ultime volontà del Torremuzza sembrerebbe emergere la premienza assunta dalla Biblioteca regia nel panorama culturale cittadino. Il lascito testamentario, pubblicato in data 9 marzo 1792, non lascia dubbi riguardo alla subalternità che l'aristocratico attribuiva alla Biblioteca del Senato, a cui destinava soltanto i libri che in seguito alla sua donazione si sareb-

¹⁶ Si ricordino inoltre, tra coloro che frequentarono il Collegio dei Teatini a Palermo, il Villabianca, il principe di Biscari, Emanuele Filangeri dei conti di San Marco e il marchese della Sambuca Giuseppe Beccadelli Bologna, che sarebbe divenuto primo segretario di Stato al posto del Tanucci (1776).

¹⁷ Sulla disputa tra Angelini e Sterzinger, cfr. N.D. Evola, *T.M. Angelini e la Biblioteca Comunale di Palermo*, cit. La Biblioteca comunale conserva pure un interessante volume in cui è raccolta la corrispondenza di Angelini con numerosi librai siciliani e napoletani (Bcp, *Lettere e documenti vari riguardanti il Can. Angelini*, ms. Qq. G. 94).

¹⁸ «Uniformatosi il Re al parere di V.E. sul destino da darsi alle biblioteche de' PP. Olivetani ha risoluto che si preferisca la pubblica Biblioteca de' Regi Studi alla quale si diano tutti i manoscritti che mai si trovino nella Biblioteca degli Olivetani; e rispetto ai libri stampati, il Bibliotecario della medesima, P. Sterzinger scelga tutti quelli che possono servire per la stessa, e indi colla sua intelligenza, il Bibliotecario del Senato, lasciando il sopravanzo, che vi sia, e gli scaffali in beneficio della pubblica R. Biblioteca alfin d'impiegarsi il prezzo che si ricaverà dalla loro vendita in compra d'altri libri che mancano» (Asp, *Cspi, Corrispondenza-Affari generali*, vol. 94, fasc. 20). Su questa acquisizione, cfr. pure F. Evola, *V Novembre MDCCCLXXXII. Ricordo del primo centenario della Biblioteca Nazionale di Palermo*, Palermo, 1882, pp. 6-7. Apprendiamo dal gesuita Alessio Narbone che molti dei libri della Badia degli Olivetani furono derubati o sparirono durante il trasporto (Id., *Annali Siculi della Compagnia di Gesù*, Palermo, 1906, I, § 10).

bero venuti a trovare in duplice copia¹⁹. Il 27 agosto 1792, Angelini riceveva così dallo stesso Sterzinger duecentosettantotto libri «duplicati» appartenuti al Torremuzza. Una *Nota de' Libri di Torremuzza*, anch'essa dell'agosto 1792, testimonia invece del massiccio incameramento da parte del teatino di cinquecentodiciannove volumi provenienti dalla libreria di uno degli esponenti più illustri della cultura siciliana del XVIII secolo²⁰. La *Nota* rivela la massiccia presenza di opere di antiquaria, di numismatica e di archeologia e l'attenzione per la storia e la letteratura latina e greca, discipline al centro degli interessi del Torremuzza; meno scontata appare la quasi totale assenza della *philosophie*, anche se è ragionevole pensare che il catalogo in questione rappresentasse solo parzialmente la dimensione della raccolta privata e l'ampio ventaglio di interessi coltivati dallo studioso²¹.

Fu proprio il Torremuzza, come componente della *Deputazione de' Regii studj e del Convitto Real Ferdinando*, a ordinare che «dagli ex collegi gesuitici del Val di Mazara si trasferissero nella biblioteca dell'ex Collegio Massimo di Palermo tutti i libri, manoscritti, pinture, e "strumenti che conducono alla col-

¹⁹ «Voglio – scriveva il Torremuzza – che li suddetti libri s'aggregassero alla Pubblica Libreria della Regale Accademia de' Studi di questa Capitale esistente nel Collegio nuovo olim delli aboliti PP. Gesuiti, con che tutti quei libri che venissero ad essere duplicati nella suddetta pubblica Libreria de' Regi Studi si sentano legati, come per lo presente li lego all'altra pubblica libreria dell'eccell.mo Senato di questa Capitale, esistente nella olim Casa professa delli aboliti Gesuiti per uso e comodo del pubblico: ed in tale separazione di Libri rimetto il tutto alla buona fede del Bibliotecario della pubblica Libreria del Collegio de' Studi per dare all'altra Libreria tutto ciò che possa essere di duplicato nella sua e non altrimenti» (Asp, *Cspi, Corrispondenza-Affari generali*, vol. 94, fasc. 20). Il diritto di prelazione relativo alle biblioteche private e la vendita dei duplicati per acquistare altri volumi era già stato concesso alla Biblioteca universitaria di Napoli, concepita «con straordinaria precocità, già agli albori del XVII secolo, con un progetto che anticipa analoghe esperienze italiane», con una prammatica del 30 novembre 1616 (V. Trombetta, *La Biblioteca Universitaria di Napoli. Lineamenti di un'istituzione culturale*, in «Annali di storia delle università italiane», 1997, 1, p. 207).

²⁰ *Nota de' Libri scelti e trattenuti nel servizio della Libreria Reale della Biblioteca del fu Principe di Torremuzza* (Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788-89 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, ff. 195-206).

²¹ Il Torremuzza, come membro della *Deputazione de' Regii studj e del Convitto Real Ferdinando*, era stato designato a dirigere le scuole del Regno – con eccezione di Catania e di Messina – e insieme a queste il Collegio dei Nobili di Palermo e la nuova libreria ubicati nei luoghi che erano stati del Collegio Massimo dei Gesuiti. Sulla fondazione della Reale Accademia degli studi e sulla storia dell'insegnamento universitario a Palermo, cfr. ora O. Cancila, *Storia dell'Università a Palermo dalle origini al 1860*, Roma-Bari, Laterza, 2006. Sul ruolo del Torremuzza nel progetto tanucciano di riforma degli studi e nel processo di rinnovamento della cultura palermitana a partire dagli anni Sessanta, cfr. M. Verga, *Per una storia delle accademie di Palermo nel XVIII secolo. Dal «letterato» al professore universitario*, in «Archivio storico italiano», CLVII, 1999, pp. 525 sgg.

tura delle scienze» (agosto 1778)²². La Deputazione, composta in prevalenza da massoni, come mons. Ventimiglia, l'Airoidi e lo stesso Torremuzza²³, concedeva così alla Biblioteca regia l'enorme vantaggio di aggiungere al cospicuo numero di volumi di cui era già in possesso tutti i libri che provenivano dalla soppresses scuole gesuitiche della Sicilia occidentale²⁴.

Nel 1778 la Giunta di educazione, l'organismo originariamente deputato all'amministrazione dei beni degli espulsi, aveva chiesto a Sterzinger di riordinare la libreria del Collegio Massimo, «per renderla così atta a servire al Pubblico». Nel 1779, ad appena un anno dall'insediamento del teatino, giungeva il giudizio estremamente lusinghiero da parte della Deputazione, che ne faceva l'unico soggetto da proporre al sovrano per l'elezione ufficiale di bibliotecario. Egli era l'esperto in grado di gestire la delicata questione «dell'aggregazione de' Libri de' vari Collegi del Val di Mazara»:

Alla sua probità e sincerità de' Costumi aggiunge una non ordinaria e lodevolissima cognizione delle materie di cui tratta, acquistate da un lungo studio sulle medesime, e dallo esercizio avuto nel coordinare e curare le librerie della sua Religione talché la sua lontananza sarebbe la grave perdita d'un così eccellente soggetto non trovandosi di facile in Palermo altri che a lui si possa paragonare, e la Libreria di questo Collegio Massimo [...], resterebbe indubbiamente in piena confusione senza sapersi i Libri, la qualità de' Libri, la loro rarità ed il loro pregio o al contrario la loro inutilità ed in conseguenza non mai potrebbe servire al vantaggio e profitto della Gioventù Studiosa²⁵.

La Deputazione insisteva sulla proficua esperienza accumulata nel tempo dal bibliotecario tedesco, e si appellava alla stringente necessità dei giovani studiosi privati della pedagogia gesuitica, ma adesso al centro delle attenzioni di un governo ispirato dal vasto progetto tanucciano di riforma degli studi²⁶. Alla vigilia della venuta del Caracciolo, la Deputazione si faceva portatrice del-

²² Il documento è citato in M. Verga, *Per una storia delle accademie di Palermo nel XVIII secolo*, cit., p. 527.

²³ Gli altri due componenti della Deputazione dei regi studi erano Giuseppe Lanza, principe di Trabia, ed Emanuele Bonanno, duca di Misilmeri.

²⁴ Non esistono contributi recenti sulla fondazione delle biblioteche palermitane nel Settecento e sull'impatto di esse nella vita culturale dell'isola. Sulle biblioteche napoletane, cfr. V. Trombetta, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli, Vivarium, 2002, e Id., *Storia della Biblioteca Universitaria di Napoli dal Vicereame Spagnolo all'Unità d'Italia*, Napoli, Vivarium, 1995.

²⁵ Asp, *Cspi, Registro di Consulte (1778-79)*, b. 5, f. 93.

²⁶ Gli sforzi dei privati e le cure dei vescovi non avevano potuto incrementare gli studi e «condurli a quell'altezza, in che erano presso le straniere nazioni»; ciò avvenne solo quando l'insegnamento pubblico dipese dal governo, affermava Scinà, quando «fu diretto dal suo senno, e rassodato dalla sua possanza» (D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, cit., III, p. 13). Sull'attuazione della riforma tanucciana in Sicilia, cfr. F. Renda, *L'espulsione dei Gesuiti dalle due Sicilie*, cit., pp. 98 sgg.

le istanze della «gioventú studiosa» rivolgendosi agli esclusivi interessi degli studenti del Convitto real Ferdinando, quel «Seminario di veri nobili», come lo definiva il Villabianca, in cui «l'ammissione era consentita soltanto a coloro che potevano dimostrare almeno cento anni di nobiltà»²⁷; interessi, che non erano certamente riconducibili al radicale moto di rinnovamento che altrove, coerentemente con le premesse umanitaristiche e ottimistiche di certo pensiero illuminista, attribuiva all'educazione il compito di plasmare una «nuova umanità», ponendo la questione ineludibile del «respect pour les droits naturels de l'homme» e del nesso tra conoscenza e riscatto sociale.

Non stupisce che l'*Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain* (1794)²⁸, l'ultima opera di Condorcet prima della sua tragica fine, che celebrava il valore epocale della rivoluzione francese e ribadiva la necessità dell'istruzione popolare – scavalcando così quello che si era rivelato come il ricorrente timore di alcuni *philosophes* che i Lumi avrebbero potuto attribuire al popolo un ruolo sin troppo importante e di rilievo, in parte, da temere²⁹ –, fosse tra i pochi ma significativi volumi sequestrati da Sterzinger in qualità di revisore regio per i libri da «fuori Regno» e consegnati al governo nel 1799. Anni in cui gli eventi rivoluzionari sono posti in sordina: nessun richiamo ad essi, ad esempio, nella «Raccolta di notizie» (1793-1805), il periodico stampato a Palermo dal Solli e tenuto pure «sotto osservazione», insieme alle altre gazzette della capitale, dalla censura del teatino. Si è qui, sembrerebbe, in presenza di una personalità tutt'altro che marginale, piuttosto di una figura rilevante all'interno del progetto borbonico di controllo dell'editoria e della circolazione delle idee nel momento in cui l'Europa è attraversata dal fermento rivoluzionario.

Quanto alla fondazione di una biblioteca che fosse segno tangibile del programma riformista del governo in campo culturale – che colpiva gli interessi della Biblioteca del Senato, controbilanciando l'orgoglio municipalista dei suoi promotori –, la scelta su chi dovesse reggere il compito organizzativo e l'aggiornamento della raccolta dei volumi risultava di primaria importanza. Come testimoniato, peraltro, dall'intreccio venutosi a creare tra l'esercizio della funzione di bibliotecario e l'attività censoria in campo librario. Incarichi, nel caso di Sterzinger, svolti dalla medesima persona su nomina governativa. Solo un uomo che possedesse tutte le credenziali e riscuotesse la fiducia incondizionata del governo poteva rivestire simultaneamente tale duplice ruolo.

²⁷ La citazione del Villabianca è in O. Cancila, *Storia dell'Università a Palermo dalle origini al 1860*, cit., p. 46.

²⁸ J.A.N. de Condorcet, *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*, à Paris, chez Agasse, 1794.

²⁹ M. Roggero, *Educazione*, in V. Ferrone-D. Roche, a cura di, *L'Illuminismo. Dizionario storico*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 248.

Inoltre, la nomina di Sterzinger rappresentava il riflesso concreto, sul piano istituzionale, della sconfitta gesuitica: l'apertura della Deputazione ai Teatini, tradizionali nemici dei primi, dai quali li aveva divisi, oltre che la maggiore duttilità e apertura alla cultura «moderna», l'affidabilità sul piano politico, affondava le radici nella polemica antigesuitica degli anni austriaci e della fondazione a Palermo dei due collegi antagonisti, quando, mutuati dal giurisdizionalismo viennese, ma traslati in uno scenario che era stato infiammato dalla lotta per la Legazia apostolica, si erano levati i malumori sulla stretta dipendenza della Compagnia di Gesù dal pontefice³⁰.

Ma era soprattutto la fama di Sterzinger a offrire garanzie alla prospettiva di crescita della Biblioteca regia. L'inedita documentazione relativa all'incarico di bibliotecario a Palermo può contribuire a completare quello che fu il suo quadro culturale di riferimento: dalle suggestioni razionaliste recepite nella prima fase della sua attività, quando in Baviera fu coinvolto nella polemica sulla stregoneria suscitata dagli echi trentini, il bibliografo teatino – in un contesto radicalmente differente, quale fu quello del quadro politico post-tanuciano del decennio 1770-1780, caratterizzato da un'atmosfera intellettuale «torbida e grave», in cui il «tono critico è basso» e la vicenda culturale è «tutta inscritta entro un "gioco al rilancio" di contro all'iniziativa del Governo, in un rapporto che se non è di dipendenza, resta pur sempre di subalternità»³¹ – finì per acquietarsi su più utili posizioni filoregaliste, che gli valsero la conferma dell'incarico di regio revisore dei libri durante la fase della repressione borbonica, che a partire dal 1799 visse la sua piena antigiacobina, quando si decise di affiancargli, in un ruolo ritenuto evidentemente sempre più importante e strategico, altri sette revisori di nuova nomina, tra cui personaggi del calibro di Rosario Gregorio, il più illustre storico siciliano del XVIII secolo, e del giusnaturalista Vincenzo Fleres.

2. *Dalla Germania all'Italia: gli anni della formazione e l'attività di bibliotecario.* Nell'ormai lontano 1969 Franco Venturi, in un celebre capitolo di *Settecento riformatore* centrato sulla disamina della «polemica diabolica» sorta in Trentino in seguito all'uscita del *Congresso notturno delle lammie* di Girolamo Tartarotti (1749)³², accennava stringatamente a Joseph Sterzinger, «destinato a

³⁰ Sulla fondazione dei Collegi dei Teatini e dei Gesuiti, cfr. F. Gallo, *L'alba dei gattopardi. La formazione della classe dirigente nella Sicilia austriaca (1719-34)*, Roma, Donzelli, 1996, pp. 174-180. Sulla questione della Legazia apostolica nel Settecento, cfr. A. Longhitano, *Il Tribunale di regia Monarchia: governo della Chiesa e controversie giurisdizionaliste nel Settecento*, in *La Legazia Apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, a cura di S. Vacca, Caltanissetta-Roma, Sciascia editore, 2000.

³¹ G. Giarrizzo, *Cultura e economia nella Sicilia del '700*, Caltanissetta-Roma, Sciascia editore, 1992, p. 98.

³² F. Venturi, *Settecento riformatore*, Torino, Einaudi, 1998 (I ediz. 1969), I, *Da Muratori a Beccaria*, pp. 355 sgg. Per un'introduzione alla «polemica diabolica», oltre a Venturi, cfr. i

diventare alla fine del secolo bibliotecario a Palermo e a morire in questa città nel 1821». Poche indicazioni, che apparivano comunque estremamente suggestive; lo sguardo del settecentista si appuntava sull'insolita vicenda esistenziale che aveva condotto progressivamente uno sconosciuto religioso teatino verso l'estremo lembo meridionale d'Europa, dove aveva esercitato il mestiere di bibliotecario e dove era stato tra i protagonisti della vita culturale³³.

Questi era fratellastro del ben più noto Ferdinand Sterzinger, lo studioso e teologo enipontano che fu tra gli esponenti di punta del *Reformkatholicismus* di stampo muratoriano in Baviera³⁴, a cui si deve il merito di avere attivato nella seconda metà degli anni Sessanta una guerra delle streghe (*Hexenkrieg*) che condusse gli argomenti del Tartarotti all'attenzione di un gruppo di eruditi interessati ad aprire oltralpe il dibattito sulla superstizione stregonesca³⁵. Se in Italia questa *querelle* aveva rivelato un carattere sostanzialmente elitario e si era misurata su un versante soprattutto teorico, in territorio austro-tedesco, dove ancora a metà del Settecento i roghi delle streghe erano diffusi, entrarono in gioco le certezze processuali degli inquisitori locali e, da parte di studiosi di inclinazioni razionaliste, la primaria esigenza di arrestare una pratica ritenuta come una barbarie ormai insostenibile.

Al clima dello *Hexenkrieg* bavarese va ascritta una satira anonima e senza note tipografiche contro i processi per stregoneria, probabilmente di Joseph Sterzinger, intitolata *Der Hexenprocess, ein Traum erzählt von einer unpartey-*

vecchi lavori di D. Provenzal, *Una polemica diabolica nel secolo XVIII*, Rocca San Casciano, 1901; C. Broll, *Studi su Girolamo Tartarotti*, Rovereto, 1901; E. Fracassi, *Girolamo Tartarotti. Vita e opere illustrate da documenti inediti*, Feltre, 1906. Più recentemente, cfr. C. Donati, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1975; L. Parinetto, *I Lumi e le streghe. Una polemica italiana intorno al 1750*, Milano, Colibrì, 1998; G. Borelli, *La magia in Tartarotti e Maffei rivisitata*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi Stati italiani*, a cura di C. Mozzarelli-G. Olmi, Bologna, Il Mulino, 1985.

³³ F. Venturi, *Settecento riformatore*, cit., p. 388.

³⁴ Sull'influenza del Muratori in Austria, cfr. E. Zlabinger, *Lodovico Antonio Muratori und Österreich*, Innsbruck, 1970; cfr. pure E. Garms-Cornides, *Lodovico Antonio Muratori und Österreich*, in «Römische Historische Mitteilungen», XIII, Rom-Wien, Heft, 1971, pp. 335-351.

³⁵ Il teatino Ferdinand Sterzinger insegnò teologia morale e fu membro della prestigiosa Accademia delle scienze di Monaco di Baviera, istituita dall'Elettore Giuseppe Massimiliano, di cui fu pure consigliere per la censura dei libri. Su F. Sterzinger, cfr. A. Vezzosi, *I scrittori de' Chierici Regolari detti Teatini, d'Antonio Francesco Vezzosi della loro Congregazione*, in Roma, 1780, vol. II, pp. 335-337; L. Rapp, *Die Exenprozesse und ihre Gegner in Tirol*, Zweite vermehrte Auflage, A. Weger, Brixen, 1891; S. Riezler, *Geschichte der Hexenprozesse in Bayern, im Lichte der allgemeinen Entwicklung dargestellt*, Stuttgart, 1896; H. Fieger, *P. Don Ferdinand Sterzinger, Lector der Theatiner in München. Ein Beitrag zur Geschichte der Aufklärung in Bayern*, München und Berlin, 1907, pp. 144-145. Più recentemente, cfr. J.

schen Feder im Jahre 1767 (Il processo alle streghe, un sogno raccontato da una penna imparziale nell'anno 1767)³⁶. Le poche notizie che possediamo consentono di tracciare solo sommariamente il percorso culturale degli anni tedeschi, prima del viaggio e del suo definitivo trasferimento in Italia. Così come pochissimo sappiamo della sua affiliazione alla massoneria, testimoniata da un elenco dei *Liberi Muratori di Sicilia* contenuto in una *Miscellanea Massonica* dell'Archivio segreto vaticano, già citato in modo lacunoso da C. Francovich, e poi riprodotto integralmente dall'originale da S.F. Romano³⁷.

Egli nacque a Innsbruck il 13 marzo 1746, ottavo figlio di Franz Ignaz von Sterzinger, appartenente a un'influente famiglia dell'aristocrazia terriera tirolese³⁸. In seguito alla morte del padre, rafforzò la sua vocazione ecclesiastica con la scelta della Casa dei Santi Adelaide e Gaetano dei Teatini di Monaco di Baviera, «governata con prudente zelo, e religiosa condotta» dal fratello Ferdinand (1762-1765). Ammesso in seminario nell'ottobre 1763, conseguì la professione religiosa il 26 dicembre 1764. Anni proficui, in cui si manifestarono quelli che dovettero rimanere per tutta la vita i suoi più grandi interessi: i libri e l'attività di bibliotecario. La sua curiosità poteva essere soddisfatta dalla Biblioteca dell'ordine, annoverata tra le più importanti dell'Elettora-

Adrover, *I Teatini in Monaco di Baviera*, in «Regnum Dei. Collectanea Teatina», IX, 1953, nn. 35-36, pp. 89-104, e F. Venturi, *Settecento riformatore*, cit., pp. 387-389.

³⁶ La traduzione è mia. In realtà, secondo quanto asserito da N.D. Evola, il primo lavoro di Joseph Sterzinger fu una biografia sul matematico P. Anich, intitolata *Lebensgeschichte des berühmten Mathematikens und Künstlers Peter Anichs, eines Tyroler Bauers. Verfasset von einer patriotischen Feder*, che si conserva presso la Universitätsbibliothek di Innsbruck (N.D. Evola, *P. Giuseppe Sterzinger bibliotecario*, cit., p. 290); secondo quanto asserito da C. von Wurzbach, sarebbe da attribuire a Joseph Sterzinger pure un'altra opera: *Zenonis de Pirgis Rhoeti de Reformatione cleri regularis et restaurando episcopali seminario ad episcopum in Germania epistola*, Monachii, 1770, in 4° (C. von Wurzbach, *Biographisches Lexicon des Kaiserthums Oesterreich*, Wien, 1879, vol. 38, p. 319). Su un'altra opera di Sterzinger, che era dedicata alle edizioni siciliane del Quattrocento, della quale però non è rimasta traccia, cfr. G. Lagumina, *P. Giuseppe Sterzinger e gli studi di bibliografia siciliana del secolo XV*, cit., pp. 1-25.

³⁷ C. Francovich, *Storia della massoneria in Italia dalle origini alla rivoluzione francese*, cit., pp. 416-418, nota. In quest'opera, sotto la voce «monaci» dall'elenco in questione, Francovich leggeva come «Horzinger» il nome di Sterzinger, deducendo l'identità del teatino solo dalle indicazioni a margine. Dalla lettura del catalogo originale, così come presentato in appendice fotografica nel libro di S.F. Romano, si può appurare che il nome indicato nel manoscritto è effettivamente quello di «Padre Sterzinger Teatino Bibliotecario della Regal Biblioteca» (S.F. Romano, *Intellettuali, riformatori e popolo nel Settecento siciliano*, cit., appendice D/1-3).

³⁸ Sugli anni tedeschi di Sterzinger, cfr. A. Noggler, *Schützenhauptman Joseph Sterzinger und das Geschlecht der Sterzinger. Ein Beitrag zur 200 jährigen Gedenkfeier des Tages an der Pontlatzbrücke*, Innsbruck, 1903, pp. 11-12, 14.

to, centro di raccolta, insieme al seminario teatino, per gli studiosi provenienti da ogni parte della Germania.

Prima del rogo che distrusse completamente la biblioteca dei Teatini (1771), sotto la tutela del fratello – già bibliotecario e, dal 1770, pure direttore dell'interscambio dei libri e delle stampe della sezione storica della prestigiosa Bayerische Akademie der Wissenschaften di Monaco – Sterzinger mostrò quelle spiccate «qualità di bibliografo oltre che di equilibrato studioso», che avrebbero fatto la sua fortuna anche in Italia³⁹.

Ancora più difficile recuperare informazioni sui suoi spostamenti durante il soggiorno nella penisola: fu probabilmente a Sant'Andrea della Valle a Roma, tappa fondamentale nella formazione dei chierici regolari, dove anche il fratello Ferdinand approfondì le conoscenze di teologia prima di completare gli studi nella Casa di Bologna⁴⁰, e poi a Napoli, presso la Casa di San Paolo Maggiore, forse operando ancora nel campo librario⁴¹. Del periodo romano restano alcune accorate considerazioni affidate alla penna del tedesco J.H. Bartels, che il viaggiatore massone dovette raccogliere dal «fratello» teatino in occasione del suo soggiorno a Palermo; Sterzinger, totalmente privo di mezzi di sostentamento, si era trasferito dalla Baviera a Roma, città nella quale – affermava Bartels laconicamente – aveva ricevuto solo vane promesse («lui era tedesco, e di mente illuminata, circostanza che era sufficiente a suscitare invidia»)⁴².

Anche a Napoli Sterzinger ebbe inizialmente difficoltà, tanto da meditare il ritorno nella sua terra natia, sino a quando non fu introdotto negli ambienti di corte grazie al vescovo Anton Bernard Görtler (1726-1791), il confessore della regina Maria Carolina invisibile ai Gesuiti⁴³. E sarebbe stata proprio la regina, come asserisce Bartels, a proporre il tedesco per il posto di bibliotecario della Biblioteca regia di Palermo⁴⁴. Il racconto di Bartels smentisce che all'atto dell'incarico Sterzinger giungesse appositamente da Monaco di Bavi-

³⁹ N.D. Evola, *P. Giuseppe Sterzinger bibliotecario*, cit., p. 290.

⁴⁰ A. Vezzosi, *I scrittori de' Chierici Regolari detti Teatini*, cit., p. 335.

⁴¹ N.D. Evola, *P. Giuseppe Sterzinger bibliotecario*, cit., p. 291.

⁴² «Er war ein Deutscher und ein hellerer Kopf als die Uebrigen, das waren Bewegungsgründe genug, um den Neid der anderen Rege zu machen» (J.H. Bartels, *Briefe über Kalabrien und Sizilien*, Göttingen, 1791, III, p. 608. La traduzione è mia).

⁴³ «Egli è nemico dei Gesuiti – scriveva il Münter – e li ha disturbati molto che quel bel posto di confessore alla corte di Napoli fosse occupato senza il loro consenso» (F. Münter, *Aus den Tagebüchern Friedrich Münters*, Kopenhagen-Leipzig, O. Harrassowitz, 1937, II, p. 56. La traduzione è mia). Il Münter pubblicò nel 1790 la sua traduzione in tedesco dell'*Elogio storico del Cavalier Gaetano Filangieri*, di D. Tommasi, con una dedica «a sua Eminenza e Grazia il Signor Anton Görtler, Vescovo [...] e Padre Confessore di Sua Maestà la Regina di Napoli e di Sicilia» (cfr. N. Perrone, *La Loggia della Philantropia*, cit., p. 106).

⁴⁴ J.H. Bartels, *Briefe über Kalabrien und Sizilien*, cit., p. 609.

ra, come sostenuto erroneamente da alcuni studiosi⁴⁵. In realtà, già il 16 giugno 1774 il bibliotecario aveva lasciato Napoli per recarsi a Palermo, dove era atteso come maestro dei novizi nella Casa teatina di San Giuseppe⁴⁶; qui avrebbe continuato a beneficiare della protezione della regina sino a quando, su sua intercessione, sarebbe arrivata la nomina di bibliotecario da parte della Giunta di educazione (1778).

La biblioteca dei Gesuiti, così come dovette trovarla Sterzinger, constava di diecimila volumi disposti in una sala al terzo piano sopra la chiesa dell'ex Collegio Massimo, quattromila in più rispetto all'anno 1682, quando era stato pubblicato un catalogo per i tipi di Carlo Adamo e Pietro dell'Isola⁴⁷. L'ineadeguatezza del locale fece optare subito per la scelta di un più consono salone al primo piano, sino ad allora adibito a uso cerimoniale, che necessitò nel tempo di una serie di interventi dell'architetto Venanzio Marvuglia, come si evince dai documenti coi quali la Deputazione liquidava le spese di restauro e ampliamento. Completati i lavori nel giugno del 1782, il 5 novembre seguente la biblioteca fu solennemente inaugurata, «presenti il viceré marchese Caracciolo, le primarie autorità civili, militari, municipali, e scelto stuolo di uomini eminenti»⁴⁸.

Dal settembre 1779 la Deputazione aveva eletto il teatino custode primario della Biblioteca e del Museo d'antichità della Reale accademia con un compenso di quaranta onze annue e con l'obbligo «di dover esercitare tali incarichi, a tenore delle istruzioni, che le saran date dalla Diputazione»⁴⁹. Era così iniziato ufficialmente il periodo di direzione di Sterzinger, che si sarebbe interrotto nell'ottobre del 1805, quando, in seguito al loro reintegro, la Biblioteca regia sarebbe stata riconsegnata ai Gesuiti tra non pochi malcontenti.

Un discreto arco di tempo, tale almeno da lasciare a questo istituto l'impronta del tedesco. Nel 1792, dopo poco più di un decennio di lavoro, una sempre più frequentata biblioteca – come testimoniato dal barone prussiano F.L.

⁴⁵ Cfr., ad esempio, L. Sampolo, *La R. Accademia degli Studi di Palermo. Narrazione storica*, Palermo, 1888, p. 111 (ristampa anastatica a cura di G. La Grutta e R. Giuffrida, Palermo, Edizioni e ristampe siciliane, 1976), e F. Evola, *V Novembre MDCCCLXXXII*, cit., p. 8.

⁴⁶ Cfr. N.D. Evola, *P. Giuseppe Sterzinger bibliotecario*, cit., p. 291.

⁴⁷ *Index alphabeticus librorum, qui ad annum 1682 in Bibl. Collegii Panormitani S.I. asservantur*, Panormi, 1682.

⁴⁸ F. Evola, *V Novembre MDCCCLXXXII*, cit., p. 8. I carichi di volumi che giungevano alla Biblioteca regia dal Val di Mazara non dovettero essere di poco conto, se consideriamo che il 10 maggio del 1779 il sacerdote Antonio Espinosa, direttore della Real stamperia, faceva riferimento a una spedizione di sessantaquattro casse di libri provenienti dalla sola Sciacca, che era stata sede di un Collegio dei Nobili gesuitico (Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 1778 e 1779 per tutto l'anno 1787 e 1788*, f. 27).

⁴⁹ Asp, *Cspi, Carte diverse*, fasc. 4, f. 235.

Graf von Stolberg e dal Münter – aveva già raggiunto il ragguardevole numero di quarantamila volumi⁵⁰. Le molteplici note di libri da acquistare che il teatino compila in questi anni esplicitano l'attenzione verso la scienza moderna e i Lumi, la curiosità verso la controversistica protestante e i libri «eterodossi», o addirittura «ereticali», da lungo tempo messi all'Indice. Col sostegno dei membri della Deputazione, Sterzinger può da subito trasformare l'originario nucleo librario gesuitico, costituito soprattutto di volumi di agiografia, di scolastica, di patristica e di storia sacra ed ecclesiastica – i pilastri dell'erudizione barocca e controriformistica –, in una moderna e più aggiornata biblioteca, cosa che non sfugge al Bartels, che paragona quanto da questi realizzato a Palermo alla sapiente direzione del professor Reuss presso la più celebre Biblioteca di Göttingen⁵¹.

È ancora Bartels, che ha toni tutt'altro che elegiaci su Palermo e sulla condizione generale della cultura isolana, a descrivere Sterzinger con mal celato orgoglio e sincera amicizia: il bibliotecario è un uomo dall'espressione malinconica, ma con un fuoco e una vivacità negli occhi che non molti possiedono. Onesto, inesauribile nella sua attività, le sue doti intellettuali e umane hanno facilitato la loro amicizia. La biblioteca, che ha trovato in una condizione di pietoso disordine e povertà, in breve tempo è da lui interamente riorganizzata; le diverse materie sono divise e catalogate con precisione, tanto da non aver confronto con tutte le altre biblioteche che si troverebbero nel caos più completo per la negligenza dei direttori. Il viaggiatore tedesco J.G. Seume, che giungerà in Sicilia nel 1802, oltre a esprimere il suo apprezzamento per l'ordinata conduzione di Sterzinger, non mancherà di notare la bellezza e il prestigio acquisiti da questa biblioteca, a parer suo, «in fatto di classici, [...] più ricca della Marciana di Venezia»⁵².

⁵⁰ «Il bibliotecario, padre Sterzinger, un tedesco, è uomo cortese e studioso dotato di grande intelligenza. Tutti i giorni la Biblioteca è aperta per alcune ore alla pubblica consultazione. Vi abbiamo trovati molti giovani intenti a trascrivere» (F.L. Graf von Stolberg, *Viaggio in Sicilia*, La Spezia, Agorà, 2003 [ed. orig. *Reise in Deutschland, der Schweiz, Italien und Sizilien*, Königsberg-Leipzig, 1794], p. 41). Anche il Münter, che era giunto a Palermo nel 1785, scriveva che la Biblioteca reale «ha di già 40000 volumi oltre una considerevole raccolta di Manoscritti sopra l'ordine, e l'istorie de' Gesuiti, tra i quali alcuni molto rari stampati come manoscritti per tutte le librerie dell'ordine» (*Viaggio in Sicilia di Federico Münter*, cit., p. 9).

⁵¹ «Was Professor Reuss, dieser Mann von seltener Bücherkenntniss, Ordnungsliebe, Gedächtniss und nie erkaltendem Eifer für sein Geschäft, der Göttingischen Bibliothek ist, ist Sterzinger der Palermitanischen» («Quello che per la Biblioteca di Göttinga è il professore Reuss, quest'uomo di rara competenza in materia di libri, amante dell'ordine, di grande memoria con un mai sopito fervore per il suo compito, lo è Sterzinger per quella di Palermo» (J.H. Bartels, *Briefe über Kalabrien und Sizilien*, cit., p. 611. La traduzione è mia).

⁵² «Una rarità è il Confucio in cinese con traduzione interlineare in latino, fatta dai Gesui-

Il più grande obiettivo del teatino, che a Palermo cerca «di rischiarare con tanto zelo la egiziana oscurità della superstizione», è quello di diffondere per mezzo dei libri «Aufklärung und Tolleranz»; Bartels svela le più autentiche motivazioni del bibliotecario, di cui raccoglie le confidenze nei loro incontri. Apprendiamo così che, ove il progetto di Sterzinger di acquisizione dei volumi e di completamento delle raccolte andasse in porto, la Biblioteca regia diventerebbe nei confronti di altre biblioteche italiane – delle quali il viaggiatore tedesco non manca di far notare la cronica mancanza di fondi – la più fornita e completa⁵³.

Ma dal racconto di Bartels emergono pure in modo significativo i limiti prospettati da Sterzinger alla crescita dell'istituto, riconducibili alla totale mancanza di notizie letterarie («litterarischen Nachrichten») e di scambi intellettuali degli studiosi locali con l'estero («hinlänglichen gelerten Verbindungen im Auslande»)⁵⁴. Questa rappresentazione pessimistica della marginalità dell'ambiente letterario cittadino rispetto ai più ampi circuiti europei si riverbera in gran parte della letteratura odeporica siciliana del Settecento. Risulta emblematica, in tal senso, l'affermazione del Münter sui librai di Palermo, i cui locali sarebbero stracolmi di vecchi e nuovi volumi rilegati («come da noi presso gli antiquari»), ma dove «il libro più nuovo che trovi è ovunque quello di Torremuzza»⁵⁵. Persino quelle che appaiono come delle eccezioni rispetto ai motivi ricorrenti della «lontananza» e della condizione di isolamento culturale della Sicilia – si pensi alla stupita reazione di P. Brydone nel sentirsi rivolgere la parola in inglese da alcuni rampolli dell'aristocrazia palermitana e nel trovare nelle librerie le edizioni originali della migliore produzione anglosassone⁵⁶ – non fanno altro che confermare quanto maturo fosse quell'argomento dell'«insularità culturale», corollario di quella geografica, che in ambito letterario avrebbe ricevuto la sua compiuta diagnosi solo nel Novecento.

Sterzinger, che ha già constatato quanto il popolo, ma anche la parte più altolocata della città, fossero entrambi immersi nella «notte buia dei pregiudizi

ti, al tempo in cui la loro missione in Cina aveva buone prospettive» (J.G. Seume, *L'Italia a piedi* [1802], a cura di A. Romagnoli, Milano, Longanesi, 1973, p. 186).

⁵³ J.H. Bartels, *Briefe über Kalabrien und Sizilien*, cit., pp. 609-611.

⁵⁴ Ivi, p. 612.

⁵⁵ «Sie haben lauter fremde, alte und neue gebündene Bücher, wie bey uns die Antiquarier. Das neueste ist überall Torremuzzas Buch» (F. Münter, *Aus den Tagebüchern Friedrich Münters*, cit., p. 49. La traduzione è mia).

⁵⁶ «Appena giunti a Palermo, fummo stupiti di sentirci interpellare in inglese da alcuni giovani della nobiltà, ma la nostra sorpresa crebbe ancora quando scoprimmo che conoscevano benissimo molti dei nostri più celebri poeti e filosofi. Abbiamo trovato in parecchie librerie opere di Milton, Shakespeare, Dryden, Pope, Bacon, Bolingbroke, e non in traduzione, ma nelle migliori edizioni originali» (P. Brydone, *Viaggio in Sicilia e a Malta 1770*, a cura di V. Frosini, Milano, Longanesi, 1968 [ed. orig. *A Tour through Sicily and Malta*, London, 1770], p. 258).

zi»⁵⁷, crede di poter limitare i danni dell'autoreferenzialità a cui i letterati della capitale vanno incontro – e con loro gli studenti della Reale accademia, che attingono quotidianamente alla sua biblioteca – attraverso la massiccia importazione di libri dall'estero, cosa che richiede l'attivazione di un'adeguata rete di contatti. Già Scinà, da attento osservatore delle trasformazioni culturali dell'epoca, sottolineava l'importanza dell'apertura delle librerie di Giuseppe Orzel a Palermo e dei due fratelli Martinon, l'uno a Palermo, l'altro a Messina, ai fini di una comunicazione «più facile e più libera tra la Sicilia e la Francia, tra la Sicilia e tutto il Continente»; grazie a questi commercianti stranieri, le librerie e i privati avevano potuto finalmente far tesoro di «così scelti libri, e i lumi si propagarono più rapidamente per tutta la Nazione»⁵⁸.

Ma l'apertura alla «modernità» auspicata per la Biblioteca regia imponeva quell'ulteriore salto di qualità che era garantito soltanto dall'ampliamento dei circuiti librari attraverso l'acquisto dei volumi direttamente «fuori Regno». I documenti attestano gli spostamenti di Sterzinger in Germania e, a più riprese, a Napoli, città dalla fiorente editoria e piazza favorevole per l'importazione di libri, «sia per l'atteggiamento tollerante dei funzionari della Dogana, sia per i bassi costi d'entrata della merce»⁵⁹. Non v'è traccia, invece, di soggiorni del bibliotecario in Francia e Inghilterra. Il 18 aprile 1795, proprio in seguito ad alcuni viaggi del teatino, la Deputazione condannava la prassi da lui introdotta di anticipare le somme per l'acquisto di libri senza aspettare l'autorizzazione definitiva, e ricordava che: «il Regio bibliotecario non possa né debba fare acquisto, compra, o commuta di libri senza il permesso di suddetta Deputazione»⁶⁰.

Risalgono al biennio 1786-1787 alcuni importanti arrivi di libri da Londra per conto della Deputazione, per un prezzo totale che ammontava a ben 1.217 onze⁶¹. Forte delle sue conoscenze in Inghilterra, dove dal 1764 al 1771 era

⁵⁷ J.H. Bartels, *Briefe über Kalabrien und Sizilien*, cit., p. 611. La traduzione è mia.

⁵⁸ D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, cit., I, p. 74.

⁵⁹ M. Consiglia Napoli, *Editoria clandestina e censura ecclesiastica a Napoli all'inizio del Settecento*, in *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Atti del convegno organizzato dall'Istituto universitario orientale, dalla Società italiana di studi sul secolo XVIII e dall'Istituto italiano per gli studi filosofici (Napoli, 5-7 dicembre 1996), a cura di A.M. Rao, Napoli, Liguori, 1998, pp. 339-340. Sul commercio librario in Italia meridionale, cfr. pure M. Consiglia Napoli, *Primi appunti sul commercio dei libri a Napoli nel Settecento*, in «Ricerche storiche», XXVII, 1997.

⁶⁰ Asp, *Cspi, Affari diversi*, f. 235. Il primo permesso chiesto da Sterzinger alla Deputazione in relazione a un viaggio risale al 17 luglio 1780 (Asp, *Cspi, Carte diverse*, fasc. 4, f. 235), l'ultimo è del 2 febbraio 1804 (Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, f. 272).

⁶¹ *Nota dei Libri venuti d'Inghilterra nelle due spedizioni 1786-1787 e riposti nella Libreria Reale* (Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 1778 e 1779 per tutto l'anno 1787 e 1788*, ff. 405 sgg.). A queste spedizioni fa riferimento il Bartels quando scrive del-

stato inviato straordinario del re di Napoli, si interessò personalmente degli acquisti per sé e per Sterzinger l'ormai anziano marchese Caracciolo – che dopo aver lasciato la carica vicereale a Palermo (gennaio 1786) occupava adesso il posto di primo ministro nella città vesuviana –, il quale coinvolse in questi affari il nuovo ambasciatore a Londra, il conte Lucchese⁶². L'ambasciatore indirizzava al Caracciolo, «come pratica l'anno passato», cinque casse marchate «M.C.» contenenti i libri scontati al cinque per cento «che ho potuto qui acquistare, dietro la commissione, di cui l'EE.VV. [della Deputazione degli studi] mi hanno onorato» (8 maggio 1787)⁶³. Il Caracciolo, a sua volta, all'arrivo delle navi inglesi a Portici – che avevano fatto tappa anche a Livorno, uno dei centri più dinamici dell'attività editoriale italiana –, si interessava della buona prosecuzione del carico destinato a Palermo e, qualora invece non

l'arrivo di alcune casse di libri provenienti dall'Inghilterra durante il suo soggiorno a Palermo del 1786 (J.H. Bartels, *Briefe über Kalabrien und Sizilien*, cit., p. 611).

⁶² L'Archivio storico dell'Università conserva pure le ricevute a stampa delle spedizioni, che indicano come le navi inglesi *Maria* e *Nautilus*, una volta giunte a Napoli, proseguissero con i carichi in direzione di Palermo. Riportiamo qui una di esse, risalente al 1786, firmata dal capitano J. Wright: «a dì 2 di settembre 1786, in Napoli, ha caricato col il nome di Dio, e di buon salvamento, una volta tanto in questo Porto di Napoli l'Ecce.mo Sig. Marchese Caracciolo per conto e rischio di chi spetta, sopra la nave nominata Maria del Capitano James Wright Inglese, per condurre, e consegnare in questo suo presente viaggio in Palermo a' Signori Deputati de' Regi Studi e del Convitto Real Ferdinando di Palermo o a chi per loro sarà, l'appiè nominate, e numerate mercanzie, asciutte, intiere, e ben condizionate, segnate come di contro, e così promette detto Capitano a suo salvo arrivo consegnarle. E di nolo li sarà pagato venticinque Docati Regno [...] Nostro Signore l'accompagni a salvamento. N° 5 dico casse cinque contenentino libri in buon'ordine e condizione. Contents unknow. James Wright» (Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 1778 e 1779 per tutto l'anno 1787 e 1788*, f. 418).

⁶³ Con le spedizioni di libri si coglieva spesso l'occasione per inoltrare merci di altra natura: il bibliotecario della Biblioteca comunale T.M. Angelini, su sollecitazione di Sterzinger, spediva a Napoli per mezzo del libraio Ierves un numero imprecisato di pesci vivi destinati all'imbalsamazione (21 maggio 1785); certamente, questi dovettero tornare a Palermo per far bella mostra di sé presso il Museo di storia naturale ubicato nei locali dell'ex Collegio gesuitico, notevole – come annotava il nobile von Stolberg – esclusivamente per la «stupefacente collezione di pesci che, con arte illusionistica, sembrano ancora in vita» (F.L. Graf von Stolberg, *Viaggio in Sicilia*, cit., p. 42). Nel caso di una spedizione da Londra, invece, il Lucchese doveva informare dolente che «di tre cannocchiali che desidera il P. Sterzinger, si sono ordinati, ma essendo ancora sotto la mano dell'artefice, mi vien tolto il piacere di mandarglieli con questo comodo» (8 maggio 1787); data l'amicizia con l'astronomo Giuseppe Piazzi, anch'egli teatino e massone, è possibile che Sterzinger si interessasse per conto di questi alla spedizione di apparecchiature per l'osservazione celeste. Sul Piazzi, che «impiantò nella torre di Santa Ninfa (o pisana) del palazzo reale di Palermo uno dei migliori centri di ricerca astronomica d'Europa (1790), realizzando risultati di straordinario valore scientifico, tra cui la scoperta nel 1801 del pianetino Cerere tra Marte e Giove», cfr. ora O. Cancila, *Storia dell'Università a Palermo dalle origini al 1860*, cit., pp. 91-92.

vi fossero altre consegne, rispediva indietro le casse vuote e pagava il nolo delle imbarcazioni⁶⁴. Le casse di libri, secondo la cautela adottata dall'ambasciatore Lucchese per difenderle dall'umidità, erano «involte nella paglia, e doppiamente coperte di grossa tela e di stuoie»; custodie comunque poco sicure, a fronte dei più gravi pericoli che i trasporti per mare comportavano: come quando, nel 1786, una commissione di Sterzinger veniva predata «in un fagotto di libri dai pirati barbareschi»⁶⁵.

Nelle casse erano sistemati a vantaggio della Deputazione i cataloghi di libri in commercio «impressi in quest'anno, de' migliori librai di Londra». Libri usati, come scriveva il Lucchese, eccetto «un picciol numero», e «di mano in mano passati dai mercanti [...], ed anche comprati di seconda mano in paesi stranieri». Cataloghi, spesso gratuiti, che ebbero grande diffusione nell'età dei Lumi, e che rappresentarono la risposta più adeguata alle nuove esigenze di mercato; strumenti d'informazione di cui si dotarono i librai, di facile consultazione, tascabili e corredati degli indispensabili elementi bibliografici⁶⁶.

La memoria di alcuni dei volumi forniti al Caracciolo, estratta dal catalogo del libraio S. Hayes, il cui negozio si trovava nella rinomata Oxford Street, comprendeva le opere di Bolingbroke, Pope, Shaftesbury e Swift (27 gennaio 1787). Anche Sterzinger dovette essere ben servito dai librai londinesi: le opere complete di Bayle affiancavano una *Irish Bible* e il *Decameron* di Boccaccio; al teatino giungevano pure dall'Inghilterra, tra gli altri, la *Description de*

⁶⁴ Così scriveva da Napoli il Caracciolo rivolgendosi alla Deputazione degli studi: «Nella passata acchiusi all'EE. VV. la poliza di carico delle tre casse di libri, che si spedirono per costà su d'un legno Inglese, prevenendole che colla corrente avrei loro caricata la cambiale delle spese occorse in nolo, ed altro da Londra sino all'imbarcazione. La suddetta spesa è ascisa a scudi quarantasei, tarì otto, e grani 17 di codesta moneta, e già n'ho firmata la cambiale; e siccome la nave, che dovea condurre le dette tre casse secondo la poliza di carico ha dovuto fare altro cammino, così si son passate su d'altro legno, che deve costà condursi, delle quali il Capitano n'ha fatto il ricivo, che loro acchiudo, per potersile ritirare. Ne sto attendendo il riscontro, e pieno di stima mi raffermo dell'EE. VV. Napoli 3 novembre 1787. A' Signori Deputati de' Studi. Devotissimo e Obbligatissimo Servitore. Il marchese Caracciolo» (Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 1778 e 1779 per tutto l'anno 1787 e 1788*, f. 449).

⁶⁵ Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, f. 331.

⁶⁶ V. Trombetta, *La circolazione dei saperi nella seconda metà del Settecento nei cataloghi dei libri in commercio*, in *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, cit., p. 787. Sulle norme di stesura dei cataloghi dei librai inglesi dell'epoca, cfr. L. Davis's *Catalogue of a very large and valuable collection of Books. In the Greck, Latin, French, Italian, Spanish, and English Languages: including particular, the theological part of the late Dr. Henry Stebbing's Library*, London, 1790; *A Catalogus of the Library the Rev. John Bowle ... with several other collection, containing the most valuable books in every language and Class of Learning*, London, by Benjamin White and son, 1790.

l'isle de Sicile (Amsterdam, 1734), un'edizione francese del capolavoro di Paolo Sarpi e gli scritti di Erasmo, Spinoza e Toland.

Come abbiamo visto, accanto a queste iniziative di Sterzinger, che furono costantemente sostenute dalla Deputazione, restò forte il suo interessamento per i libri dei Gesuiti. Negli anni successivi all'espulsione, caratterizzati da una certa confusione e, dal punto di vista normativo, dall'incertezza sull'effettiva destinazione che il governo intendeva dare al patrimonio librario della Compagnia, egli rivela la sua consistente esperienza e uno spiccato pragmatismo. I criteri adottati dal governo per l'erogazione delle somme e dei legati a favore della Biblioteca regia, infatti, mutarono più volte⁶⁷.

Sterzinger appare comunque a suo agio, e in grado di negoziare con le autorità per ottenere dal Tribunale del real patrimonio i fondi che gli occorrono. In un caso, in relazione a un ordine reale di ristampa di alcune Prammatiche, ricorda al Caramanico che tale commissione è giunta alla Biblioteca regia perché, oltre al fatto che «i cenni del sovrano fossero fedelmente eseguiti», si impiegasse il ricavo di questa operazione per l'acquisto di libri. La ristampa viene inizialmente finanziata dal re con ottocento onze provenienti dalle rendite assegnate alle librerie gesuitiche del Val di Mazara, che servono «da colonna per la formazione di tal opera». Quando il tedesco lamenta la spedizione di una polizza di pagamento di appena 400 onze, il viceré chiede al Tribunale del real patrimonio di pagare «la restante somma» e ricorda che il governo vigilerà «per impiegarsi il guadagno che si ricaverà dalla vendita delle medesime [Prammatiche] in compera de' libri, per la Reale biblioteca» (13 settembre 1786)⁶⁸.

Le cifre destinate alla biblioteca non sono comunque congrue al suo progetto di ampliamento; è costretto a riconoscerlo pure il Caramanico, che in una lettera del 25 ottobre 1789, indirizzata al Tribunale del real patrimonio, afferma che «la suddetta Biblioteca, con le onze 284 che attualmente ha, non può essere affatto convenevolmente assistita né si può continuare l'acquisto di libri, che bisognano, e che escono tutto giorno alla luce, e la continuazione delle opere, alle quali si trova associata»⁶⁹. Appena un anno prima, lo stesso viceré – che avrebbe legato il suo nome alla Biblioteca regia grazie alle cospicue e ripetute donazioni di libri – suggeriva l'acquisto della biblioteca del canonico della cattedrale Gaetano Barbaraci, autorizzata poi dal sovrano in

⁶⁷ Risulta comunque estremamente difficile ricostruire i bilanci della Biblioteca regia in base ai materiali visionati, che sono parziali e oltretutto non ricoprono l'intero arco di tempo della direzione del teatino.

⁶⁸ Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, ff. 387-388. Un *Introito* compilato da Sterzinger, che si riferisce alle somme destinate all'acquisto di libri dal 27 aprile 1785 alla data dell'8 marzo 1786, registrava un totale di 455 onze.

⁶⁹ Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, ff. 393-396.

persona, intenzionato a non volere «risparmiare cura ed interesse per promuovere sempre più le cognizioni tra' suoi sudditi» (3 luglio 1788)⁷⁰.

Quanto ai libri acquistati, il loro costo risulta tutt'altro che contenuto. La differenza di prezzo va ricondotta a una serie di variabili, quali il luogo di stampa, il numero di edizioni, l'appartenenza al temutissimo genere «filosofico» (che contribuiva, in seguito alle condanne, a fare oscillare i costi di produzione), la difficoltà delle spedizioni e la sovraesposizione agli organi censori. Tutte circostanze ricostruite da R. Darnton, seppur limitatamente al contesto della Francia prerivoluzionaria, ma che mantengono la loro validità rispetto all'osservazione di realtà differenti e più circoscritte⁷¹. Certamente, la distanza del Regno di Sicilia dalle più fiorenti città dell'editoria clandestina e «filosofica», come Amsterdam, Ginevra, Losanna o Neuchâtel, comportava un maggior rischio per le spedizioni⁷².

I volumi nuovi non sono rilegati, secondo la prassi dell'epoca, e giungono a Palermo in fogli stipati il più delle volte all'interno di casse trasportate dalle navi. I lavori di Arnould in 45 volumi (34 onze)⁷³, gli *Annales Ecclesiastici* di Baronio (20 onze)⁷⁴ – opera su cui peraltro grava ufficialmente la proibizione del governo a causa della confutazione dell'esistenza dei privilegi della monarchia sicula in essa contenuta – e il *De re diplomatica* di Mabillon (23.10 onze)⁷⁵, sono i più onerosi, a fronte di un prezzo medio dei libri che è note-

⁷⁰ Asp, *Cspi, Accademia di Palermo-Libreria (1798-1810)*, filza n. 93, fasc. 41. Nel gennaio 1788, il Caramanico aveva chiesto a Sterzinger di incaricarsi del pagamento del finanziamento concesso al regio storiografo Rosario Gregorio per la pubblicazione dell'opera *Rerum arabicarum quae ad historiam siculam spectant ampla collectio* (Bcp, ms. Qq. f. 60, *Raccolta di dispacci diretti al canonico Gregorio*, ff. 3-11).

⁷¹ Cfr. R. Darnton, *Libri proibiti. Pornografia, satira e utopia all'origine della Rivoluzione francese*, Milano, Mondadori, 1997; Id., *L'intellettuale clandestino. Il mondo dei libri nella Francia dell'illuminismo*, Milano, Garzanti, 1990; Id., *Édition et sédition. L'Univers de la littérature clandestine au XVIII^e siècle*, Paris, Gallimard, 1991. Sul tema del libro e della sua diffusione nei Lumi, cfr. i fondamentali lavori di R. Chartier, *Lecture e lettori nella Francia di Antico Regime*, Torino, Einaudi, 1988, e D. Roche, *La cultura dei lumi. Letterati, libri, biblioteche nel 18^o secolo*, Bologna, Il Mulino, 1992; cfr. pure *Livre et Revolution*, Colloque organisé par l'Institut d'histoire moderne et contemporaine (Paris, Bibliothèque nationale, 20-22 mai 1987), actes réunis par F. Barbier, présentés par D. Roche et R. Chartier, Paris, Aux amateurs de livres, 1988.

⁷² Sul rapporto tra il mercato librario italiano e la Société Typographique de Neuchâtel, cfr. R. Pasta, *Prima della Rivoluzione: il mercato librario italiano nelle carte della Société Typographique de Neuchâtel (1769-1789)*, in «Mélanges de l'École française de Rome, Italie et Méditerranée», CII, 1990, 2.

⁷³ A. Arnould, *Oeuvres de Messire Antoine Arnould doctor de la Maison et Société de Sorbonne*, Paris, S. d'Array et Compagnie, 1775-1783, 45 voll., in 4°.

⁷⁴ C. Baronio, *Annales ecclesiastici auctore Cesare Baronio, editio novissima ab ipsomet ante obitum aucta et recognita*, Coloniae Agrippinae, sumpt. f. Gymnici, 1609, 6 voll., in fol.

⁷⁵ J. Mabillon, *De re Diplomatica libri VI, in quibus quidquid ad veterum instrumentum an-*

volmente inferiore. La preziosa edizione originale del *Concordia libero arbitrio* di Molina, del 1588⁷⁶, ad esempio, o le opere complete del materialista Helvétius⁷⁷, vengono acquistate rispettivamente per 1 onza e 1 onza e 10 tari. Le opere complete di Pascal, pubblicate nel 1779⁷⁸, a 2 onze; i due volumi del *Traitez des droits et libertez de l'Église Gallicane*⁷⁹ a 6 onze, «con un ribasso del 25 per cento». Fa eccezione l'edizione olandese dell'ambiziosa *Universal History*, in 43 volumi⁸⁰, che comporta un esborso di 50 onze, anch'esse scontate al 25 per cento; il quarantacinquesimo tomo di quest'opera (Paris, Merigot le jeune, 1792), circostanza che testimonia di come le spese per le raccolte fossero regolarmente aggiornate, sarà acquistato in un secondo momento per poco più di 11 onze. Il prezzo dei 27 volumi dell'*Encyclopedie* di Diderot e D'Alembert, nell'edizione livornese degli anni Settanta, ammonta invece a 27 onze⁸¹.

Prezzi notevoli, soprattutto se messi a confronto con l'esiguità degli stipendi annuali degli stessi addetti alla Biblioteca regia: le 120 onze che in breve tempo Sterzinger arriva a percepire si distanziano molto dal più che modesto livello degli altri salari, tutti compresi tra le 24 e le 36 onze annue; i collaboratori Pietro Scicli, Francesco e Giovanni Celi, che compilano un catalogo delle opere possedute dalla biblioteca, e che per questo saranno retribuiti sino all'aprile del 1805, percepiscono appena 3 onze a testa per due mesi di lavoro⁸².

tiquitatem materiam, scripturam et stilum, editio secunda ad ipso auctore recognita, emendata et aucta, Lutetiae Parisiorum, sumptibus C. Robustel, 1709, in fol.

⁷⁶ L. de Molina, *Concordia liberi arbitrii cum gratiae donis, diuina praescientia, providentia, praedestinatione, et reprobatione, ad nonnullos primae partis D. Thomae articulos*. Doctore Ludouico Molina ... autore. Adiecti sunt duo indices, rerum alter, alter eorum scripturae locorum, Olyssipone, apud Antonium Riberium typographum regium: expensis Ioannis Hispani et Michaelis de Arenas bibliopolarum, 1588, in 4°.

⁷⁷ C.A. Helvétius, *Oeuvres complètes de M. Helvétius. Nouvelle édition, corrigée et augmentée sur les manuscrits de l'Auteur, avec sa Vie et son Portrait*, à Londres [Bouillon, Société Typographique], 1781, 2 voll.

⁷⁸ B. Pascal, *Oeuvres de Blaise Pascal*, à La Haye, chez Detune, 1779, 5 voll., in 8°.

⁷⁹ *Traitez des droit et libertez de l'Église Gallicane*, par P. Dupuy, Paris, 1651, 2 voll., in fol.

⁸⁰ *Histoire universelle depuis le commencement du monde jusqu'à présent, traduit de l'Anglois d'une Société de gens de Lettres, nouvelle édition revue, et corrigée considérablement*, à Amsterdam et Leipzig, chez Arkstée et Merkus, 1760-82, 43 voll., in 4°. Sulla realizzazione di quella che rappresentò una delle più grandi imprese editoriali settecentesche, cfr. G. Ricuperati, *Universal History: storia di un progetto europeo. Impostori, storici ed editori nella Ancient Part*, in «Studi settecenteschi», I, 1981, 2.

⁸¹ *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres. Mis en ordre et publié par m. Diderot ... et quant à la partie mathématique, par m. D'Alembert*, à Livourne, de l'Imprimerie des editeurs, troisième édition, 1770-1778, 27 voll., in fol.

⁸² Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, f. 209.

Alcuni dei titoli presi in considerazione sollevano anche una domanda circa la reale presenza della produzione d'oltralpe nelle note dei volumi da acquistare, la cui redazione era affidata integralmente al religioso teatino. Il fatto che tali documenti includessero i libri proibiti sia dalla censura ecclesiastica che da quella di Stato attesta un comune orizzonte di interessi tra Sterzinger e la Deputazione degli studi, che riceveva dal bibliotecario indici dalle indicazioni chiare, in cui la presenza dei *livres philosophiques* non era dissimulata. La Deputazione, che agiva in piena libertà, autorizzava i pagamenti sottoscrivendo note che non valutava, evidentemente, come compromettenti. Senza fare ricorso a segrete ordinazioni – necessarie in altri contesti europei, dove spesso i volumi che non risultavano tra gli ordini ufficiali erano nascosti in mezzo ai fogli non rilegati di opere autorizzate – essa poteva deliberare a favore del tedesco il pagamento delle temutissime *Oeuvres complètes* di un Mably (4 onze)⁸³ o del *Dictionnaire historique* di Pierre Bayle (scontato del 25 per cento, a 18 onze)⁸⁴. Tra i libri considerati necessari alla biblioteca vanno menzionate pure le opere di Zwingli, l'*Histoire du socinianisme*⁸⁵, l'*Histoire du Calvinisme*⁸⁶, il *Nuovo progetto d'una riforma d'Italia* del Pilati⁸⁷, l'*Histoire* di Raynal⁸⁸ e la Bibbia interpretata da Sebastiano Castellione⁸⁹. Né mancavano il «catechismo» giansenista di Mésenguy, condannato a Roma nel novembre 1757 e ripubblicato a Napoli nel 1758, di cui al teatino giunge l'edizione parigina in dieci volumi⁹⁰, e le opere di Alexander Pope, che conobbero un'improvvi-

⁸³ G.B. de Mably, *Oeuvres complètes de l'abbé De Mably*, Lyon, J.B. Delamollière, 1792, 12 voll., in 8°.

⁸⁴ P. Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, par M. Pierre Bayle, troisième édition revue, corrigée, et augmentée par l'auteur, Rotterdam, M. Bohm, 1720, 4 voll., in fol.

⁸⁵ *Histoire du socinianisme divisée en deux parties où l'on voit son origine et les progrès que les Sociniens ont faits dans différens royaumes de la chrétienté. Avec les caractères, les aventures, les erreurs et les livres de ceux qui se sont distingués dans la secte des Sociniens*, Paris, chez F. Barois, 1723, in 4°.

⁸⁶ P. Juirieu, *Histoire du Calvinisme et celle du Papisme mises en parallèle, ou Apologie pour les réformateurs, pour la réformation, et pour les réformés, divisée en quatre parties contre un libelle intitulé l'histoire du calvinisme par Mr Maimbourg*, à Rotterdam, chez Reinier Leers, 1683.

⁸⁷ C.A. Pilati, *Nuovo progetto d'una riforma d'Italia, ossia Dei mezzi di liberar l'Italia dalla tirannia de' pregiudizi e della superstizione, col riformarne i più cattivi costumi e le più perniciose leggi. Terza edizione, arricchita di riflessioni e di note, di pezzi di storia e di poesia, che rendono l'opera molto più interessante*, Londra [ma Lugano], appresso C. Thompson, 1786, 3 voll., in 12°.

⁸⁸ G.T.F. Raynal, *Histoire philosophique et politique des établissemens et du commerce des européens dans les Deux Indes par Guillaume-Thomas Raynal*, à Neuchâtel et Geneve, chez les Libraires associés, 1783-1784, 10 voll., in 8°.

⁸⁹ *Biblia, interprete Sebastiano Castalione. Una cum eiusdem annotationibus*, Basel, J. Oporinus, 1556.

⁹⁰ F.P. Mésenguy, *Abbrégé de l'histoire de l'Ancien Testament, ou l'on a conservé, autant*

sa fortuna nel mercato editoriale italiano grazie alla divulgazione della massoneria, che vi attribuí grande rilevanza⁹¹.

I volumi piú sospetti sono pure acquisiti da Sterzinger attraverso l'incameramento delle biblioteche appartenute a nobili e a religiosi. Tra queste, le raccolte private del barone tedesco Balthasar Haus e del canonico Gaetano Barbaraci. Dalla prima pervennero alla Biblioteca regia numerosi libri di Mably, Voltaire, Mirabeau e Rousseau; la Deputazione lodava la «vendita de' libri italiani, latini, inglesi, e francesi» appartenuti all'aristocratico, per un prezzo di settecentosessanta ducati dal di lui fratello, il marchese Jacob Joseph Haus. La cessione di questa biblioteca avvenne a Napoli, in seguito a una scrittura privata stipulata tra quest'ultimo e lo stesso Sterzinger, del 16 marzo 1803⁹². Quanto alla biblioteca di Barbaraci – lo studioso «ricco di libri, e diligente indagatore di vecchie carte» descritto da Scinà –, come già ricordato, essa fu acquistata solo in seguito all'interessamento personale del Caramanico (4 novembre 1788). Barbaraci, che è l'autore di un'orazione in lode di Marcello Papiniano Cusani, l'arcivescovo di Palermo di orientamento filogiansenista⁹³, fu inoltre stretto collaboratore del calabrese Saverio Simonetti, il regio consultore nei difficili anni della lotta antibaronale, il noto «fiscale» a cui Caracciolo si rivolgeva perché le riforme in via di elaborazione «assumessero nelle sue mani la esterna veste giuridica»⁹⁴.

Il Münter descrive il canonico come un buon vecchio con un che di bizzarro («etwas bizarr»), e per questo considerato alla stregua di un pazzo, che gli

qu'il a été possible, les propres paroles de l'Ecriture sainte, avec des éclaircissements et des réflexions, à Paris, Desaint Saillant, 1754-1773, 10 voll., in 12°.

⁹¹ A. Pope, *Oeuvres diverses de Pope. Traduites de l'anglois. Nouvelle édition, augmentée de plusieurs pièces et de la vie de l'auteur. Avec de tres belles figures en taille-douce*, à Vienne en Autriche, chez J.T. Trattner, libraire imprimeur de la Court, 1761, 7 voll., in 12°. Sul successo che le opere di Pope ebbero presso la massoneria settecentesca, cfr. ora F. Fedi, *Comunicazione letteraria e «generi massonici» nel Settecento italiano*, in *La Massoneria*, cit., pp. 64-65.

⁹² L'acquisto della biblioteca del barone B. Haus fu definito il 28 aprile 1803, quando si stabilirono le modalità del pagamento: «ducato trecento alla sola e semplice richiesta di detto Reverendo Sterzinger, e li restanti ducati quattrocentosessanta nel corso dell'anno uno e mezzo alla ragione di ducati centocinquanta per ogni terzo sino all'estinzione con fare il primo pagamento di detti ducati 150 in gennaio venturo 1804 senza eccezione» (Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, ff. 454 sgg.).

⁹³ L'*Orazione in lode di mons. M. Papiniano Cusani* fu pubblicata a Palermo per l'Accademia del buon gusto. Barbaraci (1713-1788) scrisse pure una *Dissertazione sopra un vaso di Creta greco-siculo rappresentante le cistefore di Cerere* (G.M. Mira, *Bibliografia siciliana*, Palermo, 1875, ad vocem).

⁹⁴ E. Pontieri, *Il riformismo borbonico nella Sicilia del '700 e '800*, cit., p. 153. Simonetti chiamava Barbaraci, «non so con quanta aggiustezza, il mio Varrone» (D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, cit., III, p. 85).

promise di fornirgli alcuni scritti sulla storia dei templari e lo introdusse nella sua biblioteca, non grande, ma molto ben ricercata e piena di opere di autori protestanti. Qui gli avrebbe mostrato le *Institutiones* di Calvino in una pregiata traduzione italiana e si sarebbe espresso in un ardito quanto inaspettato commento sull'autore («amico, questo è un uomo che stimo molto, che era veramente un grand'uomo»)⁹⁵.

Sembrerebbe che la follia di Barbaraci stia tutta qui: nel possedere libri quali la «oscena» *Pucelle d'Orléans* voltairiana, o il *Contrat social*, e nel discettarne forse con eccessiva spregiudicatezza. La sua vicinanza al Torremuzza, con cui collaborò in ambito archeologico, ma soprattutto la carica di regio revisore dei libri esercitata all'indomani della soppressione dell'Inquisizione⁹⁶, erano circostanze che lo mettevano sufficientemente al riparo da pericolosi interessamenti delle autorità alla sua biblioteca. Quanto affermato da Bartels su Sterzinger, che, in materia di libri, a differenza del Ventimiglia, doveva procedere con molta prudenza per non essere accusato di eresia⁹⁷, non restituisce in ogni caso la peculiarità di un contesto che fu caratterizzato a lungo dall'inerzia della censura di Stato (come vedremo, sino al 1799) e, sino alla soppressione, dal prolungato stallo dell'attività inquisitoriale. Nel caso del canonico, è lecito pensare che un generico dissenso verso le opere «sediziose» si materializzasse nello stigma riportato dal Bartels, rivolto forse al «pazzo» Barbaraci dai letterati allineati su posizioni più ortodosse.

Con questa acquisizione, Sterzinger poté inoltre incamerare numerosi libri di Voltaire, Montesquieu, Rousseau e Bayle, ma anche di Erasmo, Febronio e Gian-senio. Sottolineiamo pure, della raccolta di Barbaraci, l'attenzione alla cultura e

⁹⁵ F. Münter, *Aus den Tagebüchern Friedrich Münters*, cit., p. 64 (in italiano nel testo). La traduzione italiana di cui scrive il Münter è probabilmente quella di G.C. Pasquali: J. Calvin, *Institutione della religion christiana di messer Giovanni Calvino, in volgare italiano tradotta per Giulio Cesare Pasquali*, in Geneva, appresso Iacopo Burgese, Antonio Dauodeo e Francesco Iacchi compagni, 1557, in 4°. L'opera di Calvino, al pari di altri libri privi di un contenuto eversivo immediatamente percepibile, veniva tollerata dalle autorità se destinata all'uso privato. Poteva accadere allora che a Napoli, nel 1793, il religioso A. Tansa chiedesse il permesso di introdurre «le *Institutiones* di Calvino e l'*Histoire philosophique* di Raynal perché «molti anni addietro comprati, e serviti, come tuttavia servono per proprio e privato uso»» (M. Consiglia Napoli, *Lettture proibite. La censura dei libri nel Regno di Napoli in età borbonica*, Milano, Angeli, 2002, p. 97).

⁹⁶ Il Caracciolo, in data 28 marzo 1782, comunicava al primo ministro il marchese della Sambuca che, in seguito alla soppressione dell'Inquisizione, aveva scelto come revisori dei libri che si introducevano in città «due Canonici i più riputati, e per dottrina, e per esemplarità de' costumi di questa Regia Cattedrale, cioè il canonico D. Gaetano Barbaraci, e il canonico D. Orazio La Torre» (il documento, custodito presso l'Archivio di Stato di Napoli, è stato pubblicato in E. Pontieri, *Il riformismo borbonico nella Sicilia del '700 e '800*, cit., pp. 173-175). Non sappiamo da quali fonti attinga H. Tuzet l'informazione della parentela tra il canonico Barbarace (*sic*) e mons. Ventimiglia (Id., *Viaggiatori stranieri in Sicilia*, cit., p. 384).

⁹⁷ J.H. Bartels, *Briefe über Kalabrien und Sizilien*, cit., p. 613.

ai testi sacri della religione di Mosé, che denota una sensibilità di matrice gian-senista, con la presenza delle *Antiquitates Judaicae* di Flavio Giuseppe e di alcune Bibbie ebraiche; né mancano le più recenti *Lettres des Juifs*, la risposta dell'abate Guénée a Voltaire, di cui il canonico possiede l'edizione parigina del 1776. L'apologetica cattolica è rappresentata dal celebre *Riti e costumi degli Ebrei* (1705), del neofita Paolo Medici, testo di controversistica che sarebbe divenuto un costante punto di riferimento per la produzione anti giudaica della seconda metà del Settecento. Presenza controbilanciata dai quattro volumi dell'*Histoire du Vieux et du Nouveau Testament*, nell'edizione ginevrina del 1712, di J. Basnage, l'ugonotto che con Bayle (di cui Barbaraci possiede il *Traité de la tolérance universelle*) per primo seppe trarre dall'esperienza drammatica degli esuli francesi in terra d'Olanda un'importantissima riflessione sul valore della tolleranza.

Con Wolff e Newton, Barbaraci schiudeva invece le porte alla scienza moderna, alla riflessione dei vari Leibniz, Locke, Pufendorf e Bolingbroke. Se le presenze del libro di Scipione Maffei sull'usura (condannato dall'Indice nel 1744) e di alcune opere del domenicano rigorista Daniele Concina denotano l'attenzione alle polemiche italiane della metà del secolo, con l'*Errotika Biblion* di Mirabeau (1782), il canonico proseguiva l'incursione nel genere erotico incominciata con la *Pucelle d'Orléans*. Si ricordi pure, tra gli altri titoli, *L'Inquisizione processata*⁹⁸, dell'esule libertino Gregorio Leti, opera feroce-mente antipapale che mirava a «cagionare quell'orrore, col quale l'umanità ragionevole deve riguardare l'atrocità dei tiranni», in cui l'autore dichiarava di non aver voluto «intrecciare fiori retorici in un suolo coperto di cadaveri», per comprendere di quali stimoli si nutrisse Barbaraci alla vigilia della soppressione dell'Inquisizione. Dalla sua raccolta privata giungeva alla Biblioteca regia anche un manoscritto contenente l'indice delle materie trattate nella *Istoria civile del Regno di Napoli*⁹⁹, il capolavoro di Giannone che era già stato condannato nel 1723. Con la vendita dei duplicati di questa biblioteca, inoltre, Sterzinger poté acquistare un'edizione francese del *Traité des Délits et des Peines* di Beccaria (messo all'Indice nel 1766), ma anche opere di Verri, Tasso, Mably, Voltaire, Rousseau, Racine, Corneille e Quesnay¹⁰⁰.

⁹⁸ (G. Leti), *L'Inquisizione processata opera storica, e curiosa divisa in due tomi*, in Colonia [ma Ginevra], appresso Paolo della Tenaglia, 1681, 2 voll., in 12°. Calvinista dai forti accenti anticlericali, rifugiatosi prima a Ginevra e poi a Londra, Leti è autore pure di una satira oscena sui costumi papali intitolata *Puttanismo romano, ovvero conclave delle puttane di Roma* (Ginevra, 1668).

⁹⁹ *Ristretto delle più importanti materie dell'avvocato Pietro Giannone trattate dai quattro tomi dell'Istoria Civile del Regno di Napoli in 4 parti diviso con le osservazioni critiche al fine d'ogni parte*. 1757. Inoltre, passavano alla Biblioteca regia «30 volumi di allegazioni parte manoscritte parte stampate».

¹⁰⁰ *Note de' Libri rimessi nella Libreria Reale in cambio de' duplicati venduti dalla libreria*

L'attività di Sterzinger non si limita all'acquisizione dei libri per la Biblioteca regia. Il Münter, che con Bartels espresse forse il più autentico e riconoscente elogio delle capacità professionali e delle doti umane del teatino¹⁰¹, gli è riconoscente per l'acquisto di un *corpus* di opere di scrittori dell'ordine dei Gesuiti sulla base di un prezzo di sei onze stabilito proprio dal bibliotecario regio, acquisto ancora più gradito a causa della difficoltà nel reperimento della produzione gesuitica¹⁰². In un'altra occasione, il Münter ricorda di essere stato omaggiato da Sterzinger di una preziosa costituzione risalente al 1583. Il teatino informa il danese pure dell'esistenza di un libro sui templari e promette di mostrarglielo l'indomani in biblioteca¹⁰³; consultando quel libro – circostanza che non emerge comunque dai suoi diari – il Münter non avrebbe soddisfatto una semplice curiosità bibliografica, ma uno degli scopi stessi del suo viaggio, maturato in quegli ambienti della loggia degli Illuminati di Baviera che ai templari e alle carte concernenti tale ordine attribuiva grande importanza¹⁰⁴. Il Münter è accompagnato da Sterzinger anche a visitare le carceri dell'Inquisizione; visita che trovò ampia eco nei suoi diari e che recentemente è stata ricordata da V. Sciuti Russi¹⁰⁵.

A Palermo, Sterzinger è avvicinato dal giacobino francese Léon Dufourny, che si trova col bibliotecario quando riceve dal Caramanico l'invito a elaborare un progetto per la *Schola Botanica*, in sostituzione dei disegni preparatori dell'architetto «di Palazzo» Salvatore Attinelli¹⁰⁶. «Opportunista, "illuminato" ma

del fu canonico Barbaraci e di que' ricevuti dalla Stamparia Reale di Napoli 1790 (Asu, Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811, ff. 62 sgg.).

¹⁰¹ Tra tutte le persone conosciute a Palermo, scriveva il Münter, Sterzinger è stato il più utile, e la sua conoscenza la più istruttiva: «egli ha più che una semplice conoscenza di libri, ed è uomo senza pregiudizi, che esprime liberamente la sua opinione». Sterzinger, don Tita (De Stefano) e il Meli, aggiungeva il Münter alludendo certamente alla loro comune militanza nella massoneria, «sono i miei migliori e più cari amici palermitani» (F. Münter, *Aus den Tagebüchern Friedrich Münters*, cit., pp. 63-64. La traduzione è mia).

¹⁰² Ivi, p. 60.

¹⁰³ Ivi, p. 49.

¹⁰⁴ Già a Napoli, il Münter «doveva avere parlato con i fratelli massoni del suo interesse. Di ciò si trova traccia in una lettera ch'egli ricevette, a Roma, da Donato Tommasi: "ho veduto Carrascal, il quale mi ha detto aver saputo dal Sig. Marsilia Officiale di Segreteria di Caracciolo, che nella Biblioteca di Palermo si conservano moltissimi interessanti scritture riguardanti la Storia de' Templari"» (N. Perrone, *La Loggia della Philantropia*, cit., p. 63).

¹⁰⁵ V. Sciuti Russi, *Riformismo settecentesco e Inquisizione siciliana: l'abolizione del «terribile monstre» negli scritti di Friedrich Münter*, cit., pp. 117-118.

¹⁰⁶ Sulle vicende legate alla fondazione della *Schola Botanica* e sul ruolo di L. Dufourny, cfr. *La Sicilia del '700 nell'opera di Léon Dufourny. L'Orto Botanico di Palermo*, testi di L. Dufour e G. Pagnano, Palermo, Regione siciliana, Assessorato beni culturali, ambientali e pubblica istruzione, 1996.

prudente, il bibliotecario intrattenne con l'architetto dei rapporti cordiali sotto l'aspetto scientifico, ma diffidenti politicamente», scrive G. Bautier-Bresc¹⁰⁷. Sterzinger, a cui Dufourny deve la conoscenza dell'ambiente accademico e scientifico di Palermo, suggerisce all'architetto di essere «più riservato sugli avvenimenti di Francia» (14 agosto 1790) e, nel 1793, in seguito al decreto di espulsione dei francesi, tenderà a raffreddare sempre più i loro rapporti¹⁰⁸. Ma sono anni difficili, in cui il teatino sarà costretto a orientare le sue frequentazioni scegliendo interlocutori politicamente meno esposti.

3. *L'attività di regio revisore*

Signore, come per l'ultimo generale stabilimento per le Stampe, ed introduzione de' libri da fuori Regno dalla M.V. ordinato con Reale Dispaccio de' 15 del trascorso Marzo venne a cessare nella persona del P.D. Giuseppe Sterzinger l'incarico che a lui solo erasi da questo Governo appoggiato con Viceregio Biglietto sin dal 1787. Così questi nel farmi presente con foglio de' 7 andante l'ordine che avea di tener sequestrati nella Dogana a nome del Governo i libri vietati, soggiunge che mai poté aver luogo nella detta Dogana per riportarli, onde ha bisognato tenerli presso di sé scrupolosamente custoditi, e conservati in luogo separato nella Biblioteca di questa Reale Accademia de' Studi: finita dunque la sua incombenza che oggi qual'uno degl'Otto Regi Revisori esercitar deve giusta il nuovo metodo sovranamente ordinato, in discarico della medesima mi ha esibita la nota firmata di tutt'i libri sequestrati; e perciò io in adempimento di quanto mi fu prescritto col sopra calendato Real Dispaccio di dover trasmettere alla Real Segreteria di Stato tali libri, mi fò un dovere umiliarl'alla R.M.V. unitamente a descritti corpi di libri, che il padre Sterzinger nel corso di più anni ha creduto doversi ritenere. Iddio conservi la Sacra Persona di V.R.M. e l'Augusta Famiglia. Palermo 13 aprile 1799. Di V.S.R.M. Umilissimo Vassallo Giovan Battista Asmundo Paternò.

Nell'aprile 1799, dunque, Sterzinger forniva al delegato alle stampe Asmundo Paternò una nota contenente i titoli dei libri sequestrati presso la dogana di Palermo. Questi consegnava la nota al sovrano, in attesa di una decisione su cosa fare dei volumi che il teatino, non credendo sicuri i locali della dogana, aveva fatto trasportare negli anni in un ambiente della Biblioteca regia. Dopo appena tre giorni, il 16 aprile, giungeva perentorio il comando di farli «pubblicamente bruciare per ordine del boia»¹⁰⁹.

¹⁰⁷ G. Bresc-Bautier, *Architettura e politica: Léon Dufourny a Palermo (1789-1793)*, in L. Dufourny, *Diario di un giacobino a Palermo, 1789-1793*, Palermo, Fondazione Lauro Chiazese della Sicilcassa, 1991, p. 15.

¹⁰⁸ Così Dufourny, il 26 settembre 1793, sulla sua imminente partenza: «dopo pranzo, visita di saluto del P. Sterzinger il quale, più cortigiano, si è raffreddato man mano che la tempesta aumentava contro i francesi» (Id., *Diario di un giacobino a Palermo*, cit., p. 554).

¹⁰⁹ Asp, *Real Segreteria*, filza 1202, risma III, f. 141.

Questo rogo dovette allestirsi a piazza Vigliena, meglio detta dei «quattro cantoni», il centro topografico e simbolico della città, dove la via Toledo (il «Casaro») e la via Maqueda, in seguito alle scelte urbanistiche primosecentesche, si intersecavano formando la croce che divideva i quattro mandamenti cittadini. Il *Giornale della Città di Palermo* testimonia infatti di un rogo a stretto giro di boa, quando furono portati «molti libri venuti da fuori Regno, e per ordine del Governo impediti ad entrare in Dogana, alla Piazza Vigliena, ed ivi si son dati alle fiamme ai suon di tromba del boja, dopo che il sacerdote Vincenzo Arcieri fece in quel luogo un sermone, in cui dimostrò la vanità, e la pazzia del secolo creduto illuminato» (18 aprile 1799)¹¹⁰; è probabile che ai libri strappati dalla custodia cautelativa di Sterzinger si affiancassero anche quelli provenienti dalle isole campane di Ischia e Procida, che in marzo erano state occupate dalle truppe inglesi¹¹¹. In quell'occasione erano state sequestrate alcune ingenti quantità di materiale «rivoluzionario», costituito da bandiere francesi e berretti frigi. Spediti a Palermo, tali cimeli della rivoluzione andarono incontro alle fiamme assieme ai libri.

Il giorno precedente al rogo, la regina Maria Carolina aveva autorizzato padre Arcieri a collocare nell'ingresso della chiesa di Santa Maria della Provvidenza un'iscrizione «in cui mettevasi in ridicolo l'operato de' Francesi, ed esaltavasi la Monarchia, come governo Divino»¹¹². Qualche mese più tardi, ancora a Palermo, le «bandiere vesuviane, levate dalla città di Napoli, ch'erano le vere ribelli, furono bruciate alle quattro cantoniere per mano del boja, sotto l'evviva del popolo e dei ragazzi che portavano legna al rogo» (15 luglio 1799)¹¹³. Alle misure sempre più dure che il governo adotta contro i giacobini, o presunti tali, si affiancano le prediche allarmate pronunciate durante la Quaresima¹¹⁴. I religiosi come padre Arcieri si esprimono contro le idee rivoluziona-

¹¹⁰ *Giornale della Città di Palermo Scritto del Sac. Giovanni D'Angelo Regio Abate Comendatorio di Mandanici. Per servire di continuazione al Giornale della medesima Città Scritto da Gabriele Lancillotto Castello Principe di Torremuzza* (Bcp, ms. Qq. E. 149, f. 456).

¹¹¹ Questa ipotesi non è stata considerata da A. Cutrera, il quale ricordava però il «bottino di guerra» proveniente dalle isole campane (Id., *Re Ferdinando II di Borbone e il Giacobinismo in Sicilia*, in *La Sicilia nel Risorgimento italiano*, a. III, f. I, Palermo, 1933, pp. 6-7).

¹¹² *Giornale della Città di Palermo Scritto del Sac. Giovanni D'Angelo*, cit., f. 456.

¹¹³ È ancora D'Angelo, che comunque non fu testimone dell'accaduto, a descrivere l'indecorosa fine riservata il 16 luglio ad alcune bandiere della Repubblica francese: «Mi dispero che alcuni ragazzi con disprezzo orinar vollero su di esse [...] Datosi dunque fuoco a quelle infami insegne di tanto in tanto il boia faceva sentire lo strido della sua tromba, ed allora dal popolaccio gridatasi viva la Santa Fede, Maria Santissima, S. Rosalia, ed il Re, e diceansi contro i Francesi le più obbrobriose parole» (*Giornale della Città di Palermo Scritto del Sac. Giovanni D'Angelo*, cit., f. 584).

¹¹⁴ Di queste prediche, rimasero celebri quelle del chierico regolare minore Francesco Landolina «tenute nel Duomo di Messina» (A. Cutrera, *La reazione dei Borboni in Sicilia nel 1799*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, Atti del XVIII Congresso sociale di Palermo

rie che trovano accolti grazie alla circolazione incontrollata delle opere d'oltralpe¹¹⁵. La gloria del sovrano, sostenuta con gli argomenti del regalismo giurisdizionale, viene celebrata dinanzi alla famiglia reale: il prete afferma in una predica che «l'autorità del Re viene immediatamente da Dio» e che al sovrano «perciò i sudditi devono tutta la loro subordinazione» (10 febbraio 1799). La regina Maria Carolina – che è in realtà tendenzialmente scettica sull'appoggio del clero palermitano alla corona – lo ricompensa con «cinque melaranci», uno dei quali riempito con cento onze d'oro, e con una scatola preziosa contenente una dedica «al dotto, coraggioso, veridico, religioso predicatore», a cui viene offerto un «piccolo dono da una sua grata, e devota ascoltante»¹¹⁶.

Quella dei roghi di libri a Palermo non è una pratica occasionale nella seconda metà del XVIII secolo. L'obiettivo principale sono le opere che affrontano gli argomenti di diritto, perché le trattazioni dei giuristi, anche le più remote, rischiano di arrecare pericoli alle prerogative della corona; è il caso delle *Auræ Decisiones* di F. Milanese, ministro del Real patrimonio nel XVI secolo, di cui il viceré Fogliani proibisce la lettura nel marzo 1766¹¹⁷. Ma è solo il rogo del 18 aprile 1799 a fornire informazioni sulla censura borbonica durante la fase della repressione antigiacobina. Il boia può adesso consumare col fuoco *La chandelle d'Arras*¹¹⁸, storia pornografica di una monaca impudica, vero e proprio *best seller* della Francia prerivoluzionaria, riprendendo un ordine del re di Napoli che risaliva al 2 giugno 1769, quando si era proibito questo poema eroicomico dell'abate H.J. Dulaurens, responsabile, assieme agli altri libri di «pestilente dottrina», di «sovvertire, per quanto in essi è di malvagità,

[maggio 1930], Roma, Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, 1930, pp. 9-10).

¹¹⁵ A Napoli, già a partire dalla metà degli anni Novanta «faceva presa anche presso la corte l'opinione, fino ad allora diffusa prevalentemente in ambiente ecclesiastico, che attribuiva il proliferare de "la libertà di scrivere o piuttosto la sfrenatezza delle opinioni e le massime sediziose ed impudenti" alla mancanza di un severo controllo sulla circolazione dei libri» (M. Consiglia Napoli, *Lettture proibite. La censura dei libri nel Regno di Napoli in età borbonica*, cit., p. 81).

¹¹⁶ *Giornale della Città di Palermo Scritto del Sac. Giovanni D'Angelo*, cit., f. 271.

¹¹⁷ L'ordine di Fogliani è in F.G. La Mantia, *Su libri legali bruciati in Palermo*, in «Archivio storico siciliano», XII, 1887, p. 459. Il rogo era stata la sorte riservata il 23 aprile 1783 anche a due trattati di Pietro De Gregorio contenenti alcuni paragrafi contro la regalia e a favore della podestà baronale in Sicilia, la cui stampa risaliva alla seconda metà del Cinquecento, giudicati «incoerenti ed erronei, altrettanto fallaci e sciocchi, anziché sediziosi ed ingiuriosi alla Sovranità» (Bcp, LXH20, *Miscellanea*, *Avviso sulla proibizione di leggere i Trattati di Pietro di Gregorio De Judiciis Causarum Feudalium*).

¹¹⁸ *La chandelle d'Arras*, poema eroicomico in diciotto canti, fu pubblicato a spese dell'Accademia d'Arras nel 1765. Ne fu autore l'abate H.J. de Dulaurens (1719-1797), scrittore francese dai forti toni antigesuitici.

gli stabili fondamenti della Religione, col discreditarlo e deridere i più sacrosanti Misteri del Cristianesimo» e di agevolare «le perverse vie [...] per turbare la tranquillità dello Stato»¹¹⁹.

E con Dulaurens, di cui va alle fiamme pure *Le compère Mathieu*, il sagace libello attribuito a Voltaire, in cui si affermava la relatività del bene e del male, la *Nota de' libri sequestrati* compilata da Sterzinger comprende gli utopisti come Rousseau, con l'*Emile*¹²⁰ e il *Contrat social*, e il Mably del *Des droits et des devoirs des Citoyens*, manifesto dell'egualitarismo utopistico in cui si professava l'abolizione della proprietà privata. Il sequestro riguarda pure il libertino N. Fréret, esponente di spicco dell'erudizione critica arrestato alla Bastiglia per aver messo in dubbio alcune delle leggende legate alla monarchia e il già citato *Esquisse d'un Tableau historique*, il testamento di Condorcet che rivendicava il primario ruolo della *philosophie* nel processo di *régénération*, contenente un messaggio di integrale apertura della pedagogia illuministica al popolo. Il vasto ventaglio di aspirazioni libertarie che, in diversa misura, queste opere compongono, suscita presso gli ambienti di corte un timore crescente; può accadere così che nei mesi in cui a Napoli imperversano i tumulti repubblicani, dalla «cattività» palermitana i reali mandino alle fiamme i libri reputati responsabili della diffusione del fiele rivoluzionario.

Il trasferimento del re nell'isola (25 dicembre 1798), con la conseguente abolizione del governo vicereale e la formazione di una Giunta speciale di Stato incaricata, come scriveva il Villabianca, di cercare i «felloni» e spegnere sul nascere «tutto ciò che sappia di novità tumultuaria», è determinante per la lotta contro il giacobinismo, anche sul versante della censura. Sino ad allora, in Sicilia, pur in presenza di precise disposizioni in materia di libri – che, in concreto, non erano riuscite a eliminare del tutto la consolidata sovrapposizione delle prerogative statali con quelle ecclesiastiche, tanto che il loro urto era inevitabile «quando si trattava non di libri puramente eterodossi, ma curialisti o regalisti»¹²¹ –, il processo di rafforzamento dei poteri della monarchia a scapito della Chiesa voluto dai Borboni non si era tradotto in un eccessivo

¹¹⁹ Cfr. F. Scaduto, *Censura della Stampa negli ex Regni di Sicilia e di Napoli*, in «Il Circolo giuridico», XVII, Palermo, 1886, pp. 46-47 (ripubblicato in *Stato e Chiesa nelle due Sicilie. Dai Normanni ai nostri giorni [secc. XI-XIX]*, Palermo, 1887, pp. 415-480).

¹²⁰ Nel 1796, il processo intentato contro il prete di simpatie giacobine Andrea Magliocca, reo di aver traviato i quindici giovani che frequentavano la sua scuola privata a Barrafranca e di leggere loro alcune opere francesi, tra cui l'*Emile* di Rousseau, si era concluso con la sua liberazione e con la semplice «inibizione di esercitare la sua professione di maestro» (F. Scandone, *Il giacobinismo in Sicilia [1792-1802]*, in «Archivio storico siciliano», XLIV, 1922, parte II, p. 283).

¹²¹ «Giacché quelli venivano volentieri permessi dalla Chiesa e proscritti invece dallo Stato, come viceversa i regalisti eran permessi e promossi da questo e fulminati da quella» (F. Scaduto, *Censura della Stampa negli ex Regni di Sicilia e di Napoli*, cit., p. 11).

irrigidimento dell'intervento censorio. L'atteggiamento a dir poco acquiescente riservato dal Caracciolo e dal Caramanico alle trame intessute da Sterzinger e dalla Deputazione degli studi è emblematico di un clima culturale che aveva tratto qualche vantaggio dalla distanza da Napoli, dove il problema dell'introduzione della pubblicistica dei Lumi aveva già assunto toni più che allarmanti a partire dagli anni Ottanta¹²².

L'arrivo di Ferdinando e di Maria Carolina a Palermo, dunque, e soprattutto la successiva proclamazione della Repubblica napoletana (21 gennaio 1799), implicano ora anche su questo versante un'adesione sostanziale alla lotta anti-illuministica e rilanciano con più forza il timore per il potenziale eversivo dei libri. A conferma dell'inquietudine crescente della corte, la prima disposizione generale per l'introduzione dei volumi che provengono da «fuori Regno» risale al 16 marzo 1799, quando il governo decide di fornire delle precise indicazioni e di abbandonare così la consuetudine di lasciare questa delicata mansione alle esclusive capacità di un uomo di comprovata fedeltà al sovrano come Sterzinger, che si era occupato in dogana delle opere d'oltralpe già dal 1787¹²³.

I titoli dei volumi sequestrati inclusi nella nota del tedesco del 1799 testimoniano di come la tardiva convergenza sulle posizioni espresse in materia censoria dal suo omologo napoletano Francesco Conforti – teologo regio e revisore dei libri da «fuori Regno» dal 1790 al 1796, anno in cui fu arrestato e da cui prese avvio una clamorosa adesione al giacobinismo¹²⁴ – vada inquadrata come una svolta indotta dal nuovo clima repressivo. Il periodo precedente, che a Napoli aveva già visto il serrato impegno di Conforti contro la produzione francese, era stato caratterizzato, come osservato, dalla massiccia adozione del teatino di libri proibiti per conto della Biblioteca regia.

Prima della resa di Sterzinger alle circostanze politiche del '99, dunque, le diverse condizioni nelle quali si trovano a operare i due revisori si estrinsecano nell'atteggiamento riservato ad autori come Mably, il «maestro dei giacobini» condannato da Conforti perché «diffondeva idee di uguaglianza e di libertà

¹²² A Napoli, i libri filosofici «continuarono ad arrivare, via Marsiglia, Genova, Livorno» anche dopo l'entrata in guerra nel 1793 (A.M. Rao, *La stampa francese a Napoli negli anni della Rivoluzione*, in «Mélanges de l'École française de Rome, Italie et Méditerranée», CII, 1990, 2, p. 480).

¹²³ Bcp, *Dispacci Vicereggii e lettere dirette al Gregorium*, ms. Qq. F. 60, f. 35.

¹²⁴ Sulla complessa figura di Conforti, cfr. P. Villani, *Contributo alla storia dell'anticurialismo napoletano: l'opera di G.F. Conforti*, in Id., *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, Laterza, 1962, pp. 187-264; A.M. Rao, *Napoli e la rivoluzione (1789-1794)*, in «Prospettive settanta», VII, 1985, in particolare pp. 438-439, e Id., *La stampa francese a Napoli negli anni della Rivoluzione*, cit., pp. 469-520; cfr. pure, G. Galasso, *I giacobini meridionali*, in Id., *La filosofia in soccorso de' governi: la cultura napoletana del Settecento*, Napoli, Guida, 1989, in particolare pp. 514-515.

democratica», e Bayle, accusato dallo stesso di ammorbare i giovani di «pirronismo» e di «irreligiosità». L'anticurialista campano, che per tutti gli anni Ottanta e per la prima parte degli anni Novanta esprime un'assoluta ostilità al pensiero dei vari Montesquieu, Spinoza, Leibniz, Voltaire, Grozio, Hobbes e Machiavelli – che si concretizzò, «coerentemente con le sue idee», nel tentativo di impedire «che i principi della rivoluzione si trasmettessero nel Regno»¹²⁵ –, sequestra nel 1792 l'edizione lionese delle opere complete di Mably (1792) che Sterzinger può invece ufficialmente acquistare, con l'avallo della Deputazione, al prezzo di 4 onze (con un ribasso del 25 per cento)¹²⁶. Lo stesso vale per le opere di Bayle, bloccate a Napoli in dogana e comprate invece a Palermo, dove il tedesco, in un contesto che non è ancora infiammato come quello partenopeo, può privilegiare per l'*élite* letteraria cittadina la via di una critica consapevole, che non può prescindere dai più importanti contributi dei *philosophes* – sulla scorta di una sensibilità culturale che è, comunque, tutta teatina – all'atteggiamento di netta chiusura alle *Lumières* assunto, almeno ufficialmente, da Conforti¹²⁷.

In realtà, come sostenuto da A.M. Rao, il crescendo di sospetti verso il libro francese inteso come veicolo privilegiato, assieme alle armi, della rivoluzione, e l'aspetto repressivo della macchina censoria nel napoletano, all'epoca portata a modello negli altri Stati italiani, sono fattori che hanno rischiato di occultare il dato incontrovertibile del nutrito numero di mercanti francesi e di rappresentanze diplomatiche presso cui i *livres philosophiques* non smisero mai di circolare e quello, ben più rilevante – e che costringe su questo versante a una rappresentazione più sfaccettata della realtà campana – dei cataloghi dei libri in commercio pubblicati dagli stampatori e delle gazzette. Cataloghi che portavano all'attenzione degli acquirenti le opere censurate dai revisori, ma che continuarono a fare bella mostra di sé anche in seguito all'espulsione dei francesi del settembre del 1793. I titoli come *Le droit des gens*

¹²⁵ M. Consiglia Napoli, *Lecture proibite. La censura dei libri nel Regno di Napoli in età borbonica*, cit., p. 91.

¹²⁶ Il documento che attesta questi acquisti del teatino per conto della Biblioteca regia, regolarmente finanziati dalla Deputazione degli studi, purtroppo non è datato (Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788-89 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, ff. 184 e 301).

¹²⁷ In realtà, Conforti, che dal 1779 al 1781 si era già occupato dei libri «interni», è descritto dal suo discepolo Lomonaco come un divulgatore di libri proibiti tra i giovani: affermazioni che sembrerebbero «confermare le accuse che furono rivolte al censore [...] di far uscire dal suo ufficio libri vietati. Sul giudizio generale che Lomonaco ha dato del suo maestro, è più che probabile che egli avesse presente l'insegnamento di Conforti, certamente più spregiudicato, da quanto si riesce ad arguire dagli appunti delle sue lezioni, di quanto scrisse e pubblicò» (M. Consiglia Napoli, *Lecture proibite. La censura dei libri nel Regno di Napoli in età borbonica*, cit., pp. 88-89).

del Vattel e la già citata *Histoire* di Raynal, condannati da Conforti ma presenti rispettivamente nei cataloghi della società del Galanti e dei fratelli Marotta di Napoli¹²⁸, risultano ufficialmente, negli stessi anni, tra gli ordini di Sterzinger per la Biblioteca regia.

Mutato il clima, il teatino doveva adesso anteporre le urgenze della dogana alle necessità del bibliotecario. Se col rogo palermitano del 18 aprile 1799 si distruggevano quei volumi bloccati dalla censura nel periodo in cui Sterzinger aveva ricoperto da solo l'incarico di revisore regio, d'altra parte, l'ammisione di non averli mai potuti conservare in dogana e di aver piuttosto preferito «tenerli presso di sé scrupolosamente custoditi, [...] in luogo separato nella Biblioteca di questa Reale Accademia de' Studi», lascia supporre che nonostante tutte le formali proibizioni, lontano dall'essere posti sotto chiave, i libri fossero passati negli anni tra le mani di alcuni degli eruditi che avevano frequentato la Reale accademia.

Anni in cui i volumi che potevano esser letti dai laici senza permesso erano ben pochi. È in questo frangente, stando al Bartels, che Sterzinger – il regio revisore già sufficientemente al riparo sotto il mantello della censura di Stato –, considerato che il «dover chiedere un permesso per ogni libro era cosa troppo difficoltosa, poco gradita anche all'arcivescovo», avrebbe chiesto e ottenuto pure le dispense dell'«ecclesiastico» in relazione alle opere di cui concedere la lettura («dato il comportamento scrupoloso e corretto [del teatino], questa scelta non rappresentava un pericolo per il severo arcivescovo [Francesco Sanseverino]») ¹²⁹. Sterzinger, dunque, sia pur con maggiore cautela di quella adoperata a Catania da mons. Ventimiglia, utilizzava il credito di cui godeva presso le autorità per far circolare numerosi *livres philosophiques*¹³⁰. L'ipotesi che alcuni dei volumi da lui consegnati su ingiunzione governativa provenissero dalla raccolta della Biblioteca regia non appare infondata. Consegnandoli al boia, il teatino si liberava pure di alcuni libri che aveva prece-

¹²⁸ «Proprio la situazione napoletana fornisce una sostanziale smentita all'idea di una presoché totale rottura degli scambi culturali con la Francia negli anni fra il 1789 e il 1796 (e, per Napoli, bisognerebbe arrivare al 1799)» (A.M. Rao, *La stampa francese a Napoli negli anni della Rivoluzione*, cit., pp. 186 sgg.). Sui periodici napoletani, cfr. pure Id., *Note sulle stampa periodica napoletana alla fine del '700*, in «Prospettive settanta», n.s., X, 1988, pp. 333-366.

¹²⁹ J.H. Bartels, *Briefe über Kalabrien und Sizilien*, cit., p. 614. La traduzione è mia. Il Sanseverino (che fu arcivescovo di Palermo dal 1776 al 1793), già presidente del Regno e capo del Parlamento siciliano, fu eletto membro della Deputazione degli studi e del Convitto real Ferdinando nel 1786 (O. Cancila, *Storia dell'Università a Palermo dalle origini al 1860*, cit., p. 177).

¹³⁰ Come scrive N.D. Evola, per «l'illibatezza dei costumi lo Sterzinger era stimato anche presso la curia e mons. Francesco Vanni, vescovo di Cefalù, anch'egli teatino, lo volle suo vicario generale. Carica che il nostro conservò fino alla morte del presule, avvenuta nel 1803» (Id., *P. Giuseppe Sterzinger bibliotecario*, cit., p. 302).

dentemente incamerato, divenuti adesso sin troppo compromettenti, anche se consultati nelle più remote stanze della biblioteca: è il caso dell'*Histoire de la révolution française*¹³¹, data infatti alle fiamme il 18 aprile, già acquistata con un ribasso del 25 per cento (come si evince dall'ordine ufficiale). Lo stesso vale per i due volumi del *De l'esprit* di Helvétius (nell'edizione di Amsterdam del 1774), autore le cui *Oeuvres complètes* in otto tomi (Londra, 1781) erano state comprate per poco più di un onza¹³²; per non dire degli scritti di Voltaire, Mably e Rousseau, acquistati in più copie, anche attraverso le collezioni private di Barbaraci e di Haus. I 29 titoli che nel 1799 Sterzinger decideva di immolare alla causa realista sono indicati nella tabella che segue.

Nota de' Libri Sequestrati a disposizione del Governo

Venus dans le cloître, Londres 1783, 2 copie	Barrin, J. (Abbé), <i>Vénus dans le Cloître, ou la religieuse en chemise, entretiens curieux adressez à Mad. l'abbesse de Beaulieu, par l'abbé du Prat</i> , Londres, 1783
Esquisses d'un Tableaux historique des Progrès de l'esprit humain	Condorcet, J.A.N. de, <i>Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain</i> , à Paris, chez Agasse, 1794
Condorcet, Ouvrages postumes	Condorcet, J.A.N., <i>Moyens d'apprendre à compter surement et avec facilité. Ouvrage posthume de Condorcet</i> , Ed. par Marie Louise Sophie de Grouchy, marquise de Condorcet, avec un avertissement de Dominique Joseph Garat, à Paris, chez Moutardier. An VII de la République [1799], in 12°
De la predication par l'Auteur du Dictionnaire philosophique, 1766, 2 copie	Coyer, G.F., <i>De la prédication, par l'auteur du dictionnaire philosophique</i> , Paris, Duchesne, 1766
Cuppée, Le ciel ouvert à tous les hommes, Londres 1783	Cuppée, P., <i>Le ciel ouvert à tous les hommes</i> , Londres, 1783
Du Laurens, La chandelle d'Arras, Arras, 1776	Du Laurens, H.J., <i>La chandelle d'Arras</i> , Arras, 1776.

¹³¹ [Les] *Lundis révolutionnaires. Histoire anecdotique de la Révolution Française*, par Jean-Bernard (Passerieu), avec une préface de Léon Clodel, Paris, G. Maurice, 1790.

¹³² *Nota di Libri comprati dalla Reale Accademia di Palermo col ribasso del 25% (Asu, Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788-89 a tutto 14 agosto 1810 e 1811, ff. 301 sgg.).*

- | | |
|---|--|
| Du Laurens, Le compère Mathieu, Malta, 1787, vol. 4 | Du Laurens, H.J., <i>Le compère Mathieu ou Les bigarrures de l'esprit humain</i> , à Londres, Compagnie, 1766 |
| I.C.D.L.V.P.R.A.B., Essais philosophiques sur les prêtres et la prédication, Rome, 1785 | <i>Essai philosophique sur les Prêtres et la prédication</i> , par J. C.D.L.V.P.R.A.B., Rome, imprimerie du Vatican, 1785, in 8° |
| Fréret, Examen critique du Nouveau Testament, Londres, 1777 | Fréret, N., <i>Examen critique du Nouveau Testament</i> , par M. Fréret, ... mort à Paris en 1749, Londres, 1777, in 8° |
| Helvétius, De l'esprit, Amsterdam, 1774, volumi 2 | Helvétius, C.A., <i>De l'esprit</i> , Amsterdam, 1774, 2 voll. |
| Mirabaud, Système de la nature, Londres, 1793 | Holbach, P.H.D. d', <i>Système de la nature ou des loix du monde physique et du monde moral</i> . Par M. Mirabaud, Londres, 1789, 2 voll., in 8° |
| Principes de la philosophie naturelle | La Métherie, J.C. de, <i>Principes de la Philosophie naturelle</i> , Genève, 1787, 2 voll., in 8° |
| Contract conjugal, ou loin du mariage, de la répudiation, et du divorce, 1781 | Le Scene-Desmaisons, J., <i>Contrat conjugal, ou loix du mariage, de la répudiation et du divorce. Avec une Dissertation sur l'origine et le droit des dispenses</i> , 1781 |
| Histoire de la révolution française, Paris, 1790 | [Les] <i>Lundis révolutionnaires. Histoire anecdotique de la Révolution Française</i> , par Jean-Bernard (Passerieu), avec une préface de Léon Clodel, Paris, G. Maurice, 1790 |
| Lindamine, De l'homme, ou l'optimisme des Pays Chauds, Londres, 1778 | <i>Lyndamine ou l'optimisme des pays chauds</i> , sur l'imprimé de Londres, 1778 |
| Mably, Des droits et des devoirs des Citoyens, Paris, 1789, copie 2 | Mably, G.B. de, <i>Des droits et des devoirs du citoyen</i> . Par m. l'abbé de Mably, Paris, 1789 |
| Code de la nature, 1760 | Morelly, E.G., <i>Code de la nature ou le véritable esprit de ses loix</i> , 1760, Partout, chez le vrai sage, in 12° |
| Les aventures monacales, Londres, 1777, in 12° | <i>Nouvelles monacales ou Les Aventures divertissantes de Frère Maurice</i> , Londres, 1777, in 12° |
| Rousseau, Contrat social, 1779, copie 2 | Rousseau, J.J., <i>Du contrat social ou Principes du droit politique</i> , Londres, 1782 |

Rousseau, Emile, ou l'éducation, Paris, 1773, copie 4	Rousseau, J.J., <i>Emile ou De l'Education</i> , Paris, les Libraires associés, 1793, 2 voll.
Tableau naturel des rapports, qui existent entre Dieu, l'homme, et l'Univers, Edimbourg, 1782, vol. 2	Saint Martin, L.C. de, <i>Tableau naturel des rapports qui existent entre Dieu, l'homme et l'univers</i> , Edimbourg, 1782, 2 voll.
La Bibliothèque du bon sens, Londres, 1773, in 12°, vol. 8, di cui 2° e 4° mancanti	Saint-Evremond, La Serre, Boulanger, Holbach, Lau, [La] <i>Bibliothèque du bon sens, ou recueil d'ouvrages sur différentes matières importantes au salut</i> , Londres, 1773, 4 voll., in 12°
Il libro del perché, Peking, in 12°	Tansillo, L., <i>Il libro del perché. La pastorella e trastulli di Venere con Adone del Marino. La novella dell'Angelo gabriello e la puttana errante di Pietro Aretino. Il vendemmiatore di Luigi Tansillo ed altre poesie</i> , Peking [London], 1784, in 12°
Les capucines sans barbes	<i>Vie voluptueuse des capucins et des nones, tirée de la confession d'un Frère de cet Ordre. Augmentée d'un poème heroi-comique sur leurs barbes, et de plusieurs autres pièces relatives a cet ordre</i> , a Cologne, chez Pierre le Sincère, 1775, in 12°
Voltaire, Candide ou l'optimisme, 1772, vol. 2	Voltaire, <i>Candide, ou l'Optimisme. Traduit de l'allemand de Mr. le Docteur Ralph</i> , 1760, in 8°
La Pucelle d'Orléans, 1788, 12 copie	[Voltaire], <i>La Pucelle d'Orléans, poème heroi-comique en dix-huit chants</i> , Genève, 1788
Romans et conts, Bouillon, 1793, volumi 12	Voltaire, <i>Romans et Contes de (François-Marie Arouet De) Voltaire</i> , Londres, 1793, 4 voll., in 18°
Romans et conts, London, 1781, in 12 esemplari, in 4 volumi	Voltaire, <i>Romans et contes</i> , Londres, 1781, 4 voll., in 18°
Voltaire, Traité sur la tolérance, Losanne, 1773	Voltaire, <i>Traité sur la tolérance, par m.r de Voltaire. Nouvelle édition, corrigée et augmentée par l'Auteur</i> , à Lausanne, chez Francois Grasset et Comp. libraires et imprimeurs, 1773

Fonte: Asp, *Real Segreteria*, filza 1202, risma III, f. 141. Il documento di Sterzinger elenca i titoli e il numero di copie dei libri dati alle fiamme nel rogo del 18 aprile 1799. La colonna di sinistra della tabella indica il numero delle copie e i titoli dei libri secondo l'annotazione originale; quella di destra, i titoli corretti e completi.

Eletto revisore nel 1787, Sterzinger aveva dunque svolto l'incarico sino al marzo 1799, quando, nel clima repressivo instaurato dai Borboni e a fronte di un impegno che richiedeva uno sforzo sempre maggiore, il governo aveva deciso di ampliare la rosa dei revisori da uno a otto membri, scegliendoli tra «i più degni, abili, e reputati soggetti». Oltre al tedesco, il cui incarico era confermato, la scelta ricadeva su una triade di nomi prestigiosi, quali erano quelli di Rosario Gregorio, Antonio Barcellona e Vincenzo Fleres; si aggiungevano a questi il padre Mattia dei pp. conventuali, il parroco Raffaele Piazza e i due canonici Baldassare Leone e Girolamo Basile¹³³. Assieme ai nomi dei prescelti, col dispaccio reale inviato ad Asmundo Paternò giungevano le indicazioni sul modo in cui d'ora in avanti i revisori regi avrebbero dovuto svolgere l'incarico. Le prescrizioni, il cui contenuto riprendeva la normativa già emanata nel napoletano, erano valide per tutti i libri, le stampe e le stamperie delle città dell'isola. Nell'ottobre dello stesso anno il delegato alle stampe reiterava le disposizioni precedentemente impartite ai revisori ordinando che gli stessi procedimenti fossero applicati per i libri da «fuori Regno».

Gli amministratori delle dogane dovevano controllare regolarmente i colli e farne nota al delegato generale alle stampe Asmundo Paternò. Questi, a sua volta, passava la nota ai revisori, i quali accertavano che i libri non fossero «contrari alla Religione, ai costumi, alla Sovranità». Ottenuta l'autorizzazione dei revisori, i libri potevano essere consegnati all'originario destinatario. I volumi che non ottenevano l'autorizzazione dovevano invece essere riconsegnati al delegato alle stampe per essere spediti alla Real segreteria. Inoltre, si confermava il divieto di «tener stampa privata» e di esercitare il mestiere di stampatore senza il permesso regio. Le stamperie dovevano collocarsi «nelle pubbliche strade, ed esposte alla vista di tutti, e restino proibite quelle, che sieno [...] in case particolari, e senza bottega, e niun libraio possa tenere Stamperia». Ai librai era comandato di fornire al delegato un catalogo delle opere che intendevano esporre. Il delegato passava questo catalogo ai revisori, che, nel caso occorresse, espungevano dalla lista i libri ritenuti non idonei alla vendita. Al delegato si chiedeva di effettuare personalmente «o per mezzo d'incaricati, delle visite estemporanee in tutte le librerie, per vedere, se vi si vendono i libri già riconosciuti e approvati, e sorprendere e tor via i riprovati e non esibiti». Il 5 maggio 1799 giungeva perentorio l'ordine del re di sequestrare preventivamente, in attesa dei controlli, tutti i libri degli «atei, deisti, li-

¹³³ L'eccellenza dei nomi di Gregorio, Fleres e Barcellona richiederebbe da sola un adeguato approfondimento sul tema della censura in Sicilia nella seconda metà del Settecento e sul ruolo svolto dagli eruditi all'interno del meccanismo di controllo dell'editoria e della circolazione delle idee messo in piedi dal governo borbonico. Quanto al Gregorio, egli risulta essere a disposizione della censura regia già dal 1794 (Bcp, *Dispacci Viceregi e lettere dirette al Gregorium*, Qq. F. 60, f. 27).

bertini, i libri di scienze proibiti», nonché tutti i romanzi, tragedie e commedie che non avevano l'approvazione «dei Tribunali ecclesiastici e civili d'Italia». Ancora il 31 maggio, in una comunicazione indirizzata al Gregorio, Asmundo Paternò ribadiva nuovamente che, per ordine del re, gli otto revisori, «unitamente in congresso», avrebbero dovuto esaminare al più presto i cataloghi di tutti i libri di Palermo e del Regno. Il continuo reiterarsi delle disposizioni governative esplicitava la vana rincorsa degli organi censori dietro a un mercato clandestino articolato e massicciamente presente anche nel contesto isolano.

Quanto a Sterzinger, dopo il 1799 la sua azione pare affievolirsi. Stanco, divenuto inadeguato rispetto alle sempre più urgenti istanze dell'attività censoria, assume un ruolo defilato; le autorità gli preferiscono adesso Rosario Gregorio, a cui sono rivolte le missive del delegato delle stampe. È al Gregorio che è richiesto di prelevare le opere di Machiavelli tenute in dogana da Sterzinger per restituirle al libraio Rosario Abate, perché «colla sua conosciuta prudentia [...] giudicherà di non poterne abusare» (1808), ed è ancora lo storiografo regio a ottenere «una stanza in dogana», dove i revisori, «ne' giorni che stabiliranno, possano tutti riunirsi collegialmente, e fissare col loro esame e giudizio un catalogo certo di que' libri, che novelli e sconosciuti debbano proibirsi, e quelli che possano essere ammessi, e spacciarsi»¹³⁴.

Sterzinger prosegue invece incessantemente il suo lavoro di bibliotecario, anche se la ricostituzione dell'ordine dei Gesuiti e la possibilità sempre più concreta di un reintegro in Sicilia minacciano ora la dispersione dei risultati raggiunti e il declino della stessa Biblioteca regia. Nonostante le importanti acquisizioni da lui operate negli anni che seguirono l'espulsione – che hanno costruito la fama dell'istituto, e che una Deputazione sempre più in affanno chiede ora di separare dai libri «contrassegnati dallo stemma della Compagnia», che sono invece da consegnarsi (10 luglio 1805)¹³⁵ –, su ordine del sovrano, che lascia così inascoltata questa richiesta, tutti i volumi passano integralmente ai Gesuiti, che devono però mantenere il nome della biblioteca e aprirne le sale per la consultazione.

Scampato il pericolo di restare senza occupazione, Sterzinger assume quindi l'incarico di bibliotecario presso la Casa dei pp. teatini di San Giuseppe ai

¹³⁴ Bcp, *Dispacci Viceregii e lettere dirette al Gregorium*, Qq. F. 60, ff. 24 e 63.

¹³⁵ «[...] la Real Accademia possiede un numero grandissimo di libri suoi propri e non di gesuitica acquisizione, [...] molte opere donate [...], ed una gran parte acquistate a spese di S.M. nello spazio di anni 37. Potrebbe riconciliarsi con quello de' Regi Studj il comodo dei Padri Gesuiti consegnandosi a questi quei libri soltanto ch'eglino lasciarono nella Libreria di Palermo ed in quelle del Regno quando abbandonarono la Sicilia ed alcuni libri, che riguardano le scuole di gesuitica istituzione i quali si possono con molta facilità riunire, essendo tutti contrassegnati dallo Stemma della Compagnia» (Asp, *Cspi, Registro di Consulte [1805-1810]*, b. 12).

quattro canti, individuata come nuova sede della nascente Università in seguito alla trasformazione dell'Accademia in *Studium generale* (il provvedimento definitivo risale al gennaio 1806)¹³⁶. Favorito dalla disposizione della Deputazione, che stabiliva che d'ora in avanti, come contropartita della cessione della Casa teatina, si sarebbe dovuto scegliere sempre «dell'Ordine dei PP. Teatini il rettore delle scuole, il bibliotecario e il direttore di spirito [...], essendo assai noto, ed ovunque hanno avuto collegj, quanto valgano i teatini nell'educazione scientifica che morale della gioventù»¹³⁷, il tedesco affronta anche questo nuovo impegno con la consueta professionalità ed esperienza. Ancora una volta egli risulta essere il più idoneo all'incarico della direzione, poiché ha già assolto questo compito «con attenzione, e gradimento, con essersi molto cooperato alla formazione e ingrandimento di quanto trovasi ben provveduta di libri scelti e opere ricercate», tanto che la Biblioteca regia, grazie alla sua conduzione, gareggia adesso «con le migliori d'Italia»¹³⁸. Ma sono ormai lontane le erogazioni di denaro degli anni Ottanta e Novanta, la disponibilità del governo è molto minore, la cultura tenuta «in sospetto» e il commercio librario sempre più difficile; e infatti la biblioteca, come ha scritto O. Cancila, non sarebbe stata più aggiornata, «trasformandosi presto in un deposito di libri antichi, che nel 1859 furono donati alla Biblioteca comunale della città»¹³⁹.

Il declino di questi anni è rotto solo da qualche consulenza: dapprima stabilisce in 18 onze il prezzo d'acquisto di 4 volumi per conto dell'Università (1810)¹⁴⁰, l'anno seguente, sollecitato dalla Deputazione, si esprime positivamente sull'acquisto di una raccolta di lettere originali di alcuni botanici di fama europea (4 onze)¹⁴¹. Lavora su un fondo destinato all'incremento della Biblioteca comunale di Nicosia e, nel 1818, redige con l'abate

¹³⁶ La Deputazione riconosceva i meriti di Sterzinger dinanzi al sovrano e chiedeva che egli venisse «gratificato con qualche pensione ecclesiastica o in qualunque altra maniera» (Asp, *Cspi, Registro di Consulte [1801-10]*, f. 201); pensione che in realtà non fu mai assegnata. È probabile invece che il nuovo posto di bibliotecario giungesse a parziale ricompensa dei meriti acquisiti in precedenza.

¹³⁷ La citazione è in O. Cancila, *Storia dell'Università a Palermo dalle origini al 1860*, cit., p. 184.

¹³⁸ Asp, *Cspi, Registro di Consulte (1801-1810)*, ff. 201-102.

¹³⁹ O. Cancila, *Storia dell'Università a Palermo dalle origini al 1860*, cit., p. 195.

¹⁴⁰ Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788-89 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, f. 529.

¹⁴¹ Le 59 lettere, scriveva Sterzinger, «sono tutte originali scritte da' più celebri botanici di quel tempo, fra i quali principalmente sono da notarsi i nomi di Woodward e Sherer Inglesi, [...] crederei dunque molto utile questo acquisto per la Biblioteca dell'Orto Botanico avendo su di ciò interloquito con il Direttore dell'istesso Orto D. Giuseppe Tineo» (Asu, *Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811*, f. 533).

Francesco Ferrara un dettagliato rapporto sulla biblioteca privata di Gregorio Speciale¹⁴².

In ultimo, si impegna in un ambizioso lavoro sulla tipografia siciliana del XV secolo, per la preparazione del quale avvia alcuni carteggi. Il manoscritto, terminato e autorizzato alla pubblicazione a spese del governo (4 giugno 1821), non giunge alle stampe a causa della sua morte¹⁴³. In data 2 maggio 1822, i padri teatini di San Giuseppe chiedevano alla Commissione di pubblica istruzione che venisse loro affidato il posto vacante del bibliotecario, spentosi a Palermo il 22 novembre 1821, dopo 43 anni di lunga e inesausta attività¹⁴⁴.

¹⁴² Secondo la relazione di Sterzinger, questa biblioteca era composta di ben settemilacinquecento e più volumi di «ogni ramo di scienze, e fornita de' più accreditati Autori»; spiccavano, tra le altre classi «la teologica, e la filosofica». Comprendevo molte edizioni del Quattrocento e alcuni preziosi codici manoscritti. In considerazione della rarità e del pregio dei volumi, veniva stimata dal bibliotecario in cinquemilacentocinquanta scudi (Bcrs, ms. *Rapporto per la libreria di Gregorio Speciale*, coll. I.H.8).

¹⁴³ A fare uscire Sterzinger dal cono d'ombra in cui fu relegato a partire dall'anno della sua morte, ci avrebbe pensato Giuseppe Lagumina, che, come già sottolineato, pubblicò nel 1887 un articolo per «Archivio storico siciliano» sollecitato dal lavoro del teatino sulla tipografia siciliana del Quattrocento. Di questo manoscritto di Sterzinger, che era stato già annunciato da G. Rossi nel «Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia», non resta però traccia.

¹⁴⁴ Asp, *Cspi, Registro di Consulte (1817-1818)*, b. 17, f. 468.